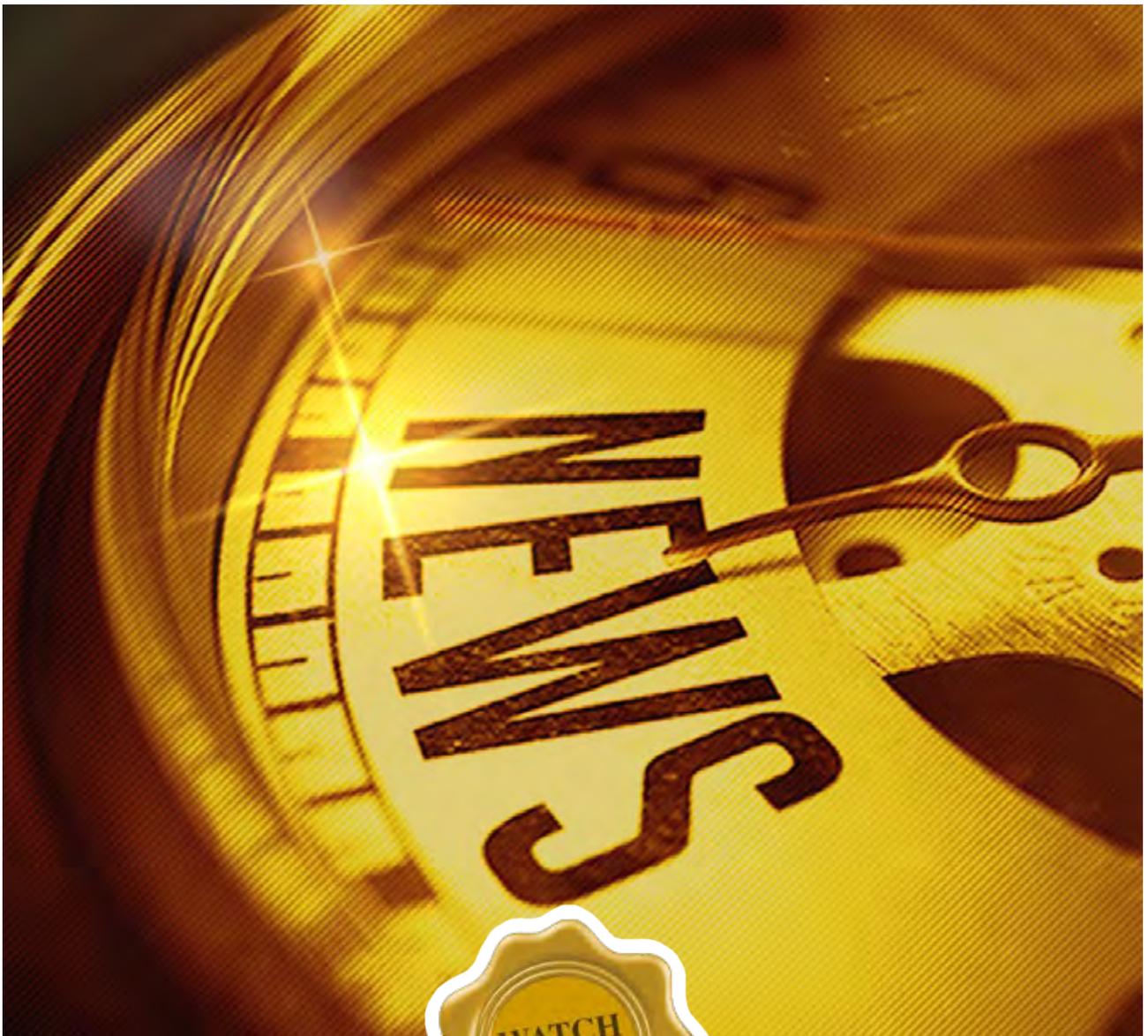


IL GIORNALE DEGLI OROLOGI



*Le notizie e
gli approfondimenti*

Watch Update Christmas Edition: gli orologi, il Natale e la nostalgia delle abbuffate



7 Dicembre 2020
di Augusto Veroni

Iniziamo oggi il **Watch Update Christmas Edition**. Il primo Watch Update l'abbiamo fatto circa sei mesi fa. Un esperimento. L'idea era di fare un supplemento dedicato agli orologi che fosse il corrispettivo di quelli allegati a molti quotidiani. Il primo fu quello del Corriere della Sera e io lo so bene perché lo avevo inventato circa (non ricordo mai le date: ho scarsa vocazione didascalica) ventitré anni fa. O ventiquattro, poco importa. A suo tempo far passare l'idea fu una discreta fatica perché sembrava impossibile. Poi ha funzionato e man mano la faccenda è cresciuta fino a diventare il supplemento più "ricco" (72 pagine) e ciò ha spinto altri quotidiani sullo stesso sentiero. Ma il web? Come si fa un "supplemento" ad un sito?

Beh, si può fare e lo abbiamo fatto. Il web offre il vantaggio, ad esempio, di poter intervenire giorno dopo giorno, per un certo periodo, con la stessa etichetta: Watch Update. Ossia **un aggiornamento quotidiano a tema**, un percorso che nasce da un concetto di base. Le fiere, ad esempio. Un reportage dalle fiere. Che però quest'anno sono state tutte annullate, sostituite, appunto, da una notevole attività telematica. Per oltre un mese abbiamo aggiornato i lettori su quel che accadeva, sulla confusione, sul disorientamento, sulle speranze e sulle nuove strategie che man mano si creavano.

Abbiamo idealmente diviso il nostro Watch Update in due parti: da un lato **le interviste** agli operatori del settore. In particolare a quanti

erano disposti a condividere il proprio pensiero con i lettori, con i compratori, con quanti comprendono i valori attuali dell'orologeria. E dall'altro **gli orologi** veri e propri, comprese le strategie di lancio che vanno dai testimonial al supporto fornito ad iniziative di grande spessore etico e morale. Alla fine abbiamo raggruppato tutto il lavoro in **due Pdf** totalmente reimpaginati e scaricabili non solo gratuitamente, ma anche senza dover per forza lasciare quei dati che tanti, troppi chiedono con una petulanza quasi violenta. La cosa ha funzionato, portandoci nuovi lettori, sì, ma soprattutto una buona reputazione che, in definitiva, per noi costituisce la base su cui costruire nel tempo. Ora si ricomincia.

Il Watch Update Christmas Edition (ogni tanto ci diverte giocare con gli altisonanti, pomposi titoloni anglosassoni) è **la versione natalizia** del primo "supplemento" telematico e andrà avanti più o meno quotidianamente fino al 24 mattina. In un primo momento avevamo pensato di iniziare già verso la metà di novembre, ma abbiamo aspettato. Perché le conseguenze della pandemia avevano costretto molti negozianti a chiudere, sia pure temporaneamente. E a noi non piaceva l'idea di lasciare indietro tanti.

Sarebbe stato irrispettoso nei confronti di quanti si dannano l'anima per offrire il miglior servizio possibile. Quando le cose filano lisce guadagnano, anche bene. Quando le cose non filano, allora sanno reinvestire, ad esempio tenendosi stretti i dipendenti pur in una situazione negativa. Un investimento per quando tutto – o quasi – tornerà a girare per il verso giusto. Quello dei **negozianti** sarà uno degli argomenti del Watch Update Christmas Edition perché abbiamo la certezza che sono e saranno indispensabili anche se le vendite telematiche potranno crescere e non di poco. Nei prossimi anni.

E poi le strategie, l'economia, le nuove idee di marketing. Quel che i produttori fanno per mettere in primo piano i propri orologi e il mondo che evocano. Perché un orologio deve essere inserito in un contesto, sempre. Interviste, quindi, che torneranno ad essere un **modo di condividere** e rendere trasparente il proprio modo di far orologeria. Condividerlo con i lettori, per sottolineare come l'orologeria realizzi orologi seguendo un percorso ben meditato. Beh, quasi sempre ben meditato. E anche delle eccezioni parleremo.

E poi gli orologi, visti in profondità, visti con spirito allegro, visti con voglia di giocare o semplicemente di gratificarsi con "oggetti di vanità" che spesso confinano con l'arte. **Senza mai negare le differenze**: non puoi mischiare il sacro col profano, a meno che tu non voglia confondere idee al lettore. Ma in questo caso sei una persona di scarso spessore etico. Da evitare. Un imbrogliatore o almeno il complice di un imbrogliatore. Poi chiediti perché tanta gente ce l'ha su con i giornalisti. Fermo restando che gli imbrogliatori sono capaci di scaricare sui giornalisti anche le proprie colpe.

E, infine, di nuovo il Pdf gratuito, per ritrovare – anche in archivio – **tutto il lavoro fatto** nel Watch Update Christmas Edition. Che, quest'orribile anno, chiuderemo con gli auguri natalizi la mattina del 24 dicembre. Sarà un Natale strano, privo di quelle ammucciate gastronomiche una volta così fastidiose (cheppalle, anche questo Natale è finito, se Dio vuole!) e oggi così rimpianate che Natale non è Natale senza una tavolata di venti persone almeno. Contraddizioni, certo. Che cercheremo di stemperare con gli orologi, i sorrisi e la speranza per il futuro. Grazie.

Dietro le quinte. Statistiche: numeri, polli e orologi



9 Dicembre 2020
di Augusto Veroni

Un consiglio: per capire meglio il senso delle statistiche andate a cercare un sonetto di Trilussa, *Il pollo*. Parla di quando, secondo le statistiche, c'era un pollo su ogni tavola italiana. Statisticamente. Ma in realtà...

Che l'orologeria non stia passandosela bene lo dicono i numeri delle esportazioni. La Svizzera, sebbene la tendenza della discesa sembri rallentata in ottobre, ha esportato solo **tre quarti del fatturato** relativo allo stesso periodo (gennaio/ottobre) del 2019. Che pure non era stato gran che per via della crisi di Hong Kong. La **Federazione Svizzera dell'Orologeria**, che fornisce i dati delle statistiche, prevede che la tendenza negativa potrebbe stabilizzarsi per fine anno. Sempre che, ovviamente, il Co-

vid non voglia ripartire per la terza ondata nel prossimo mese. Sì, è improbabile, ma i dirigenti svizzeri non vedono comunque nessuna forma di ripresa per un bel pezzo ancora.

L'idea è che **la situazione potrebbe migliorare** se vi saranno effetti positivi stabili dalle vaccinazioni e dalle altre misure sanitarie messe in atto per migliorare gli effetti della pandemia. Già, ma migliorare come? Chiusa (o messa a covare sotto la cenere) la pandemia tutto tornerà come prima? Non se ne parla nemmeno e questo impone di analizzare alcune **caratteristiche specifiche dell'orologeria**. Specificità che pochi analizzatori economici hanno considerato, finendo per fare una sorta di minestrone dei settori del lusso. Sempre che si possa trovare una definizione univoca della parola "lusso".

La produzione interrotta

Tanto per cominciare pochi sembrano ricordare che le fabbriche svizzere d'orologeria sono state chiuse, quest'anno, per periodi che vanno da uno a tre mesi. Il che vuol ovviamente dire una **diminuzione di orologi prodotti**. I numeri variano in base al prezzo e ai metodi di lavoro, più o meno industriali. Ascoltando gli operatori («Ma la prego, questo non lo scriva»), la diminuzione varia fra un -5 e un -20 per cento del fatturato. Ovviamente questa cifra non va direttamente sottratta al calo generale delle esportazioni (secondo le statistiche -25,8 per cento nel periodo gennaio/ottobre 2020 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno); ma certamente mitiga le perdite, comunque variabili da un produttore all'altro.

Bene, mi dirai tu, allora l'orologeria è ancora un mercato interessante. Sì, ti rispondo, ma con

giudizio. Perché di variabili ce ne sono ancora, e anche di considerazioni da fare. Tanto per cominciare: come la mettiamo con gli **orologi rari**, quelli che tutti vogliono e sono disposti a comprare anche a cifre doppie o triple rispetto al listino? E non parlo solo di Rolex.

Gli introvabili oggetti del desiderio

I problemi sono **destinati a peggiorare**, paradossalmente, con l'eventuale ripresa delle vendite. Perché nessuna fabbrica con dirigenti sani di mente si sogna di aprire nuovi stabilimenti (che comunque richiederebbero tempo e investimenti rischiosi) solo per soddisfare le richieste di una parte di pubblico che viene considerata **capricciosa e volubile**. Pronta ad abbandonare il proprio oggetto di desiderio appena ne arriva un altro più desiderabile



Fédération de l'industrie horlogère suisse FH
Verband der Schweizerischen Uhrenindustrie FH
Federation of the Swiss Watch Industry FH

World distribution of Swiss watch exports
January-October 2020

Markets	Mil. of CHF			Variation			
	2020	2019	2018	2020/2019		2020/2018	
				(+)	(-)	(+)	(-)
1. China	1,786.1	1,605.4	1,388.8	+11.3%		+28.6%	
2. USA	1,559.4	1,970.5	1,810.8		-20.9%		-13.9%
3. Hong Kong	1,338.8	2,262.0	2,479.7		-40.8%		-46.0%
4. Japan	940.0	1,361.7	1,107.1		-31.0%		-15.1%
5. United Kingdom	831.6	1,173.5	1,015.3		-29.1%		-18.1%
6. Singapore	736.9	1,019.5	911.4		-27.7%		-19.1%
7. Germany	707.0	936.0	936.6		-24.5%		-24.5%
8. UAE	605.9	771.6	731.0		-21.5%		-17.1%
9. France	542.2	888.7	889.5		-39.0%		-39.0%
10. Italy	514.8	806.2	848.6		-36.1%		-39.3%
11. South Korea	470.5	775.6	747.0		-39.3%		-37.0%
12. Taiwan	223.1	259.5	257.4		-14.0%		-13.3%
13. Spain	203.5	325.7	326.6		-37.5%		-37.7%
14. Netherlands	186.2	208.1	223.2		-10.5%		-16.6%
15. Saudi Arabia	176.2	261.1	285.0		-32.5%		-38.2%
16. Australia	160.3	192.6	201.1		-16.8%		-20.3%
17. Canada	126.3	157.0	145.6		-19.5%		-13.3%
18. Qatar	125.5	166.9	183.4		-24.8%		-31.6%
19. Russia	125.4	162.9	159.6		-23.0%		-21.4%

Le esportazioni di orologi svizzeri nel mondo da gennaio a ottobre, nei dati ufficiali forniti dalla Federazione dell'Industria Orologiera.

ancora. Per non parlare della **quantità di speculatori** pronti a rastrellare i mercati per poi rivendere le rarità a prezzi fuori da ogni logica.

Queste richieste non soltanto sono destinate a rimanere inevase, ma è probabile che alla ripresa del mercato si allargheranno ad altri modelli e marche. Intendo dire che potrebbero trasformarsi in oggetti del desiderio anche **orologi meno costosi**, ma comunque “iconici” per il blasone e/o la capacità, da parte dei marchi, di rendere più appetibili i propri orologi. Già ora se ne vedono i primi segnali su Breitling e TAG Heuer.

Il rimedio? Beh, un rimedio vero non c'è. Ma si può certamente migliorare il controllo sulla rete di distribuzione con “trucchi” che comunque offrono maggiori garanzie ai compratori. Penso ad esempio al proliferare di **sistemi d'identificazione** dei singoli orologi. Sulla falsariga, per intenderci, di quanto fatto recentemente da Hublot: trovate l'ar-

ticolo **qui**. I vantaggi sono molti: rendere meno vendibili gli orologi rubati, garantire l'usato e – perché no? – tracciare il percorso degli orologi. Un percorso spesso oscuro specialmente in Paesi dai mercati meno “maturi”, meno puliti.

Il calo delle esportazioni nelle statistiche

Un secondo aspetto da valutare con attenzione nelle statistiche è il **vistoso calo** delle esportazioni d'orologi fino ai 500 franchi svizzeri al netto delle tasse. Gli orologi che qualcuno definisce “economici”, quelli che arrivano nei negozi a prezzi **fino ai mille euro**. In valore, il calo oscilla fra il 15 e il 20 per cento nel solo ottobre, a fronte di un calo complessivo del 7,1 per cento. Tengono molto meglio quelli con cassa in acciaio di prezzo compreso (sempre al confine, prima delle tasse locali)

Swiss watch exports
October 2020

Products	Period	Mechanical		Electronic		Total		Variation on total	
		Units	Mil. of CHF	Units	Mil. of CHF	Units	Mil. of CHF	Units	Value
Wrist watches	2014	8,130,679	16,572.6	20,454,971	4,415.7	28,585,650	20,988.3		
	2015	7,812,378	16,259.1	20,325,149	3,978.9	28,137,527	20,237.9	-1.6%	-3.6%
	2016	6,963,027	14,665.6	18,433,223	3,591.5	25,396,250	18,257.0	-9.7%	-9.8%
	2017	7,237,670	15,332.4	17,067,602	3,456.8	24,305,272	18,789.2	-4.3%	+2.9%
	2018	7,525,380	16,344.0	16,215,202	3,604.2	23,740,582	19,948.1	-2.3%	+6.2%
	2019	7,238,509	17,119.6	13,407,161	3,383.1	20,645,670	20,502.7	-13.0%	+2.8%
	Oct 19	692,795	1,605.6	1,219,133	319.9	1,911,928	1,925.5		
	Oct 20	620,600	1,520.7	985,151	268.4	1,605,751	1,789.1	-16.0%	-7.1%
Movements	2014	1,225,238	147.4	5,134,840	105.4	6,360,078	252.8		
	2015	1,023,331	137.8	4,830,038	97.9	5,853,369	235.7	-8.0%	-6.8%
	2016	922,154	122.4	3,788,597	83.2	4,710,751	205.6	-19.5%	-12.8%
	2017	936,237	116.2	3,835,218	74.5	4,771,455	190.7	+1.3%	-7.3%
	2018	955,687	124.6	3,993,344	82.9	4,949,031	207.5	+3.7%	+8.8%
	2019	762,846	111.3	3,681,374	78.9	4,444,220	190.2	-10.2%	-8.3%
	Oct 19	84,326	11.6	248,219	6.4	332,545	18.0		
	Oct 20	68,882	11.4	263,189	6.6	332,071	17.9	-0.1%	-0.1%
Total export value	2014						22,258		
	2015						21,535		-3.2%
	2016						19,407		-9.9%
	2017						19,921		+2.7%
	2018						21,180		+6.3%
	2019						21,718		+2.5%
	Oct 19						2,028.9		
Oct 20						1,883.9		-7.1%	

Un'altra tabella della Federazione in cui sono evidenziate le esportazioni orologiere (di esemplari meccanici, elettronici e di movimenti) nel corso degli ultimi anni. La Fhs pubblica mensilmente dati aggiornati, accessibili a tutti.

tra i 500 e i 3.000 franchi svizzeri, con un calo contenuto in poco più del 4 per cento, sia in valore che nel numero degli esemplari esportati.

Leggermente superiore alla media del 7,1 per cento il calo degli orologi **più preziosi**, a proposito dei quali, però, la Federazione Svizzera dell'Orologeria fornisce dati da prendere un po' con le pinze, come metallo bollente. In molti riferiscono risultati altalenanti, limitandosi a commentare che: (a) tirano abbastanza gli **esemplari da collezione**, destinati ad avere incrementi di valore nel tempo – e questo fa il paio con i risultati interessanti delle aste specializzate; (b) anche i ricchi non ridono, specialmente nei mercati occidentali e – parzialmente – in quelli mediorientali. Magari non piangono, ma devono comunque fare **economie di qualche tipo** rispetto alle loro abitudini.

La battaglia nei primi segmenti di mercato

L'impressione è che gran parte del mondo (occidentale) si trovi costretto a scendere di qualche gradino rispetto alle posizioni economiche conquistate precedentemente. Né si capisce bene se si potrà mai risalire. Bene, mi dirai tu, ma a me cosa me ne frega? Te ne frega, ti rispondo, te ne frega... Tanto per cominciare assisteremo ad una battaglia su due fronti per quanto riguarda l'orologeria meno costosa. Il primo fronte è quello della naturale concorrenza fra marchi: **orologi sempre migliori a parità di prezzo**. Migliorerà il rapporto qualità/prezzo e già questo è interessante per chi vuol comprare orologi di qualità senza rovinarsi.

Il secondo fronte è quello della concorrenza con i **dispositivi connessi da polso**. L'industria orientale sforna modelli sempre più completi a prezzi sempre migliori. Aggressive politiche di marketing arrivano a regalare un connesso se compri un altro dispositivo (per i più vecchi: il connesso viene dato *in bundle*, ad esempio, con un cellulare di alta gamma), e comunque i prezzi calano vistosamente pochi mesi dopo la presentazione dei nuovi modelli. Sì, mi dirai,

ma cosa gliene frega ai “vecchi” degli orologi connessi? Sono roba per raga. Sbagliato. **I vecchi sono il mercato del futuro.**

I connessi del futuro

Puoi scommetterci le mutande che aumenteranno esponenzialmente i connessi capaci di farti esami clinici mediamente attendibili, trasmessi periodicamente al medico di base, che chiederà approfondimenti ogni volta che qualcosa scavalla in modo esagerato i dati precedenti. Noi vecchi ci teniamo a vivere a lungo e abbiamo un **potere d'acquisto interessante**. La Svizzera sta già cominciando a valutare il da farsi. Che non è certo buttarsi nella concorrenza diretta agli orientali: sarebbe un vero e proprio suicidio, come ben sanno i vecchi – appunto – che ricordano le sberle prese dalla Svizzera ai tempi del quarzo. La grande crisi che degli anni Sessanta e Settanta rischiò di far scomparire la Svizzera degli orologi.

I primi assaggi di connessi poco costosi Swiss Made (ossia non basati su moduli elettronici orientali) arrivano da marchi del **Gruppo Swatch**. Come Tissot, che ha recentemente diffuso un **ottimo orologio multifunzione** con alcune caratteristiche dei connessi. Mettici un po' di sensori specifici e un software ben congegnato e lo trasformi in un “**medicale**” di buona efficienza che farà la felicità degli ipocondriaci, ma aiuterà anche i servizi sanitari nazionali. Guardo anche alla stessa Swatch, che potrebbe parzialmente condividere gli ingenti investimenti di Tissot per creare modelli specifici (a parte i pagamenti elettronici: orologi **già in commercio**) destinati ad alcune patologie specifiche. La cosa, insomma, promette bene.

Il calo delle vendite nelle statistiche

E gli argomenti da discutere sarebbero ancora tanti, ma che palle! E comunque ne parleremo in specifiche interviste con gli operatori. Qui vorrei però ricordare alcune considerazioni fatte nel **primo Watch Update**, più o meno

concomitante con i devastanti effetti della prima ondata della pandemia. Secondo le statistiche il calo delle vendite, nei Paesi occidentali, è stato micidiale. Nel periodo gennaio/ottobre 2020, i cali oscillano dal -24,5 per cento della Germania per arrivare al -39 per cento della Francia. **L'Italia è al -36,1 per cento.** Anche in questo caso il dato delle statistiche deve essere correttamente interpretato, dopo un incrocio con altre realtà.

Il crollo si riferisce in gran parte al fatto che **turisti stranieri non ce n'è.** Specialmente orientali. Tutti i negozi che avevano puntato soprattutto sui clienti stranieri (per alcuni volevano dire il 70 per cento e oltre del fatturato) sono in **grave affanno.** Talvolta gravissimo. Arrivano invece segnalazioni positive dalla mai sufficientemente benedetta provincia italiana. Sia al nord che (soprattutto) al sud in certi casi assistiamo **addirittura ad un aumento del fatturato.** Sembra una follia, ma il cliente locale che prima prendeva l'aereo per motivi di lavoro e magari andava a comprare nelle grandi città ora ritrova il proprio negoziante di riferimento. Quello **vicino casa,** quello che scopri tuo alleato, se non amico.

Benedetto mercato locale

Non sono grandi incrementi, certo, ma indicano una strada da seguire. Sia per i compratori (anche di questo abbiamo parlato: trovate **qui** l'articolo) che per i distributori. In pratica, bisogna reinventare il rapporto con i negozianti di orologi (e non solo quelli) tornando ai riferimenti del passato, reinterpretati in chiave contemporanea. Conservare i rapporti umani del passato facendoli passare anche per le moderne tecnologie, come già i più intraprendenti stanno facendo. Ma sarà impossibile se i produttori e i distributori non capiranno che il lavoro di tutti, noi giornalisti compresi, deve prima avere una **solida base locale.** E solo dopo guardare alla giusta percentuale di clienti occasionali come i turisti.

Perché è la **clientela locale,** ancora una volta, a darti una base di certezze che si rivelano indispensabili ad ogni periodica crisi. Sarà una bella sfida, ma l'orologeria, quella vera, è già abituata a trattenere quanto più a lungo possibile i "vecchi" per insegnare ai giovani puledri scalpitanti che la storia dell'orologeria è un fiume. Un fiume che viene da molto lontano nei secoli passati e che speriamo vada molto lontano nei secoli futuri.

Breguet Classique Double Tourbillon Quai de l'Horloge. A casa del genio



10 Dicembre 2020
di **Giovanni Salini**

Siamo abituati ad associare il concetto di opera d'arte a forme quali la pittura, la scultura, la fotografia. Ma il talento dell'uomo, la capacità di emozionare attraverso la creatività e l'ingegno si manifestano in modi e in mondi differenti. È il caso del **Breguet Classique Double Tourbillon Quai de l'Horloge**: francamente è difficile pensare che sia "solo" un orologio e non, a pieno diritto, un'opera d'arte.

L'invenzione del tourbillon

Era la fine del XVIII secolo e gli esemplari da tasca andavano per la maggiore; e vivevano, per gran parte del loro tempo, nella stessa posizione verticale, adagiati nei taschini di giacche e panciotti. Il problema era proprio questo, con la for-

za di gravità che, quando le energie della molla di carica si indebolivano, "infastidiva" l'organo regolatore andandone a compromettere la già precaria precisione.

In realtà la ricerca di maggior precisione era qualcosa che interessava ambiti ben più ampi, dalla geografia all'astronomia. A quell'epoca in molti conducevano studi a riguardo. Però fu proprio Abraham-Louis Breguet, come spesso capitava, a trovare una soluzione (geniale) al problema. Solamente una delle sue numerose invenzioni, ma di gran lunga quella che, solo a nominarla, ancora oggi "trasuda" alta orologeria da ogni componente: **il regolatore a tourbillon**. Nel 1801, dalla sede di Quai de l'Horloge – nel contesto parigino della splendida Île de la Cité -,



Lo spettacolo offerto dal Breguet Classique Double Tourbillon sul lato quadrante è un'ineccepibile dimostrazione di virtuosismo tecnico ed estetico. Il calibro 588N, numerato e firmato, conta 738 componenti montati su 81 rubini. I due bilancieri monometallici con viti di regolazione in oro lavorano a una frequenza di 18.000 A/h. L'autonomia è di 50 ore.



La cassa in platino misura 46 mm di diametro per 16,8 mm di spessore. La vista laterale permette di apprezzare non solo la tipica carrure scanalata, ma anche l'imponente vetro zaffiro dalla costruzione a box, spettacolare già di suo. Notevole il livello delle finiture, evidente anche sulle anse arrotondate e saldate, dalle barrette avvitate.



Il fondello con la riproduzione di Quai de l'Horloge. Eccoci qua, di fronte a un elegante palazzo parigino di fine Settecento dove "abitano" miriadi di minuscoli componenti, alcuni dei quali si possono scorgere guardando attraverso le finestre di questo capolavoro dell'arte incisoria.



Questa immagine, se mai qualcuno avesse un dubbio, ci dà un'impressione tangibile di quale sia il significato di "complicazione". Se poi si decide di prendere la regina delle complicazioni e addirittura duplicarla, beh, giudicate voi... Da notare l'effetto di profondità della costruzione tridimensionale, sviluppata su diversi piani.



Il quadrante, o meglio ciò che ne rimane per evitare di coprire in qualsiasi modo quella sorta di luna park meccanico che risiede all'interno della cassa. Si notano in questa immagine le cifre in numeri romani incise all'interno della carrure a fare da "ombra" a quelle presenti sul disco in vetro zaffiro.



L'idea di far coincidere il ponte del doppio tourbillon con la lancetta delle ore, trascinata dalla danza dei due organi regolatori rotanti, è geniale. Non ci viene in mente altro aggettivo. Comunque vale la pena di spendere due parole anche a proposito delle lancette: in acciaio azzurrato alla fiamma, come vuole la tradizione, sono "à pomme évidée", forma inventata sempre da Abraham-Louis Breguet.

è depositato il brevetto di qualcosa di rivoluzionario, legato al nome del genio di Neuchâtel e complicazione per antonomasia. L'idea per contrastare la gravità era "semplice": fare in modo che l'organo regolatore non fosse mai nella stessa posizione anche se l'orologio era immobile; e, per ottenere ciò, altrettanto semplicemente bastava farlo ruotare su se stesso.

Double Tourbillon, quando uno non basta

Ovviamente di semplice non c'è nulla: perfino ai nostri tempi, costruire un meccanismo di questo tipo è una sfida complessa ed affascinante. Nei moderni orologi da polso, che non hanno più i problemi dei loro avi da tasca, il tourbillon non ha forse più lo scopo originario; ma rimane un assoluto protagonista tra le realizzazioni più prestigiose delle varie manufatture. La domanda che sorge, o per meglio dire sorgeva, spontanea è se si potesse andare oltre a quanto già fatto e se questa complicazione avesse altro da proporre.

Beh, la risposta ce la dà proprio Breguet, e non poteva essere altrimenti. Cosa c'è di più e di meglio di un tourbillon? Se qualcuno, pensando di fare una battuta di spirito, dicesse "due tourbillon", ci avrebbe azzeccato in pieno. Non è la prima volta che Breguet propone questa complicazione (lo aveva già fatto nel 2006); ma ci sia permesso di dire che qui il livello si è alzato ancora.

Questioni di savoir-faire

Difficile trovare il punto di partenza per descrivere quanto ci troviamo davanti agli occhi se osserviamo il Classique Double Tourbillon. L'imponente cassa in platino (ben 46 millimetri di diametro) contiene un vero e proprio labirinto di componenti, tutti rigorosamente a vista, nel quale è quanto mai piacevole perdere lo sguardo.

Altrettanto difficile risulta ridurre a una descrizione le caratteristiche meccaniche del calibro di manifattura denominato 588N. Ci proviamo: la carica è manuale (autonomia di circa 50 ore) con sistema dinamometrico per evitare il

sovraccarico della molla. I bariletti sono due e giacciono sotto due ponti che ripropongono la riconoscibile "B" corsiva che ogni Breguet si porta in dote. Ogni bariletto alimenta uno dei due tourbillon, entrambi costruiti in modo simile alla realizzazione originale.

Le spirali in acciaio hanno curva terminale in grado di far estendere la molla concentricamente (invenzione dello stesso Abraham-Louis Breguet – e di chi, se no?). I due tourbillon compiono una rotazione completa in un minuto e sono collegati tra loro da ruotismi e da un differenziale centrale che ne determina la media di marcia. E consente all'intero insieme di ruotare su se stesso in un periodo di 12 ore, trascinando il ponte a barretta che unisce i due tourbillon; e che, con geniale intuizione, funge anche da lancetta delle ore.

Tale spettacolo rischia di relegare in secondo piano la maestria delle lavorazioni: dal guilloché alla smussatura, fino alla lucidatura a specchio, tutte naturalmente eseguite a mano. Un ennesimo esempio del livello eccelso del savoir-faire della Casa. Il quadrante è assente, per non nascondere nulla del favoloso mondo sottostante: è sostituito da un disco di vetro zaffiro che riporta il giro delle ore in numeri romani. In trasparenza è possibile vedere, come in una sorta di gioco di ombre, gli stessi numeri, incisi a mano nella parte interna della carrure.

Classique Double Tourbillon, ok. Ma perché Quai de l'Horloge?

Del Double Tourbillon abbiamo parlato, ma a questo punto è lecito domandarsi a cosa si riferisca la seconda parte del nome di questo modello. È presto detto. Basta voltarlo e osservare il fondello per trovarsi proiettati nella Parigi di fine Settecento: in quella Quai de l'Horloge, per la precisione al civico 39, dove tutto è avvenuto. L'incisione (su oro bianco) che ripropone la Maison du Quai è talmente dettagliata da risultare davvero indescrivibile. Impressionante.

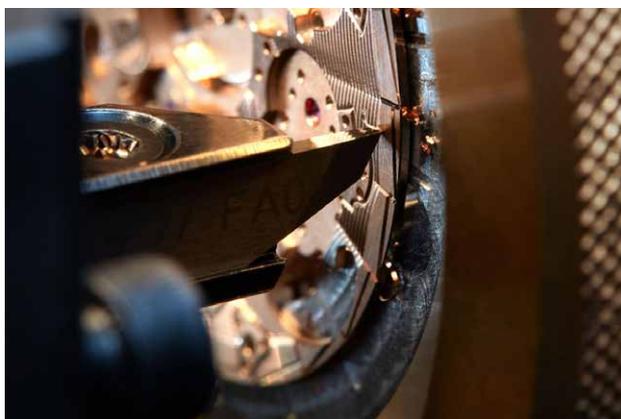
In poco più di 40 millimetri c'è ogni singola pietra della facciata dell'epoca: le finestre (at-



Un'immagine delle lavorazioni realizzate su ogni singolo componente. Operazioni come lucidatura e smussatura a 45° degli angoli sono un sapiente mix di pazienza, manualità e strumenti corretti, non sempre ipertecnologici. L'anglage per esempio si effettua ancora oggi mediante bastoncini di legno.



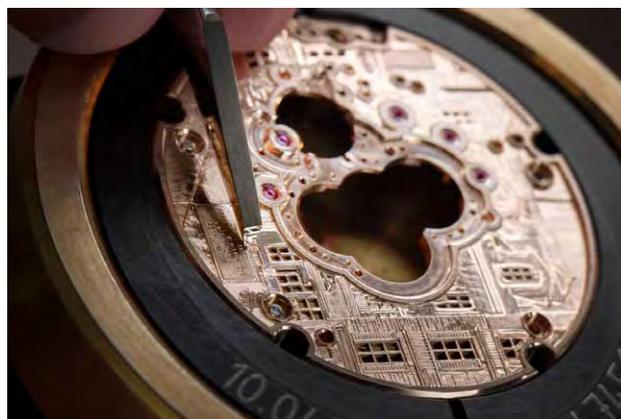
La collocazione del ponte di un bariletto a forma di lettera B. Va ricordato che il calibro è composto in pratica da due movimenti secondari indipendenti, ciascuno con il proprio bariletto, il proprio treno del tempo e il proprio organo regolatore, collegati da un differenziale che determina la media nella velocità di rotazione dell'intero sistema. In questo modo si assicura il più possibile la costanza di marcia.



Il tornio "à guilloché", che permette di ripetere forme e motivi geometrici, necessita di mani capaci per essere manovrato correttamente e per asportare il giusto quantitativo di materiale. La produzione Breguet può annoverare molti esempi dell'eccelso savoir-faire della Manifattura nell'arte del cosiddetto "guillochage".

traverso le quali si possono vedere i ruotismi dorati), i tipici lucernari parigini, sino all'insegna Breguet. Non manca davvero nulla in questo microcosmo, eccezionale testimonianza dell'artigianalità, di quei Métiers d'art che le grandi manifatture preservano e valorizzano.

Il prezzo preciso del Classique Double Tourbillon Quai de l'Horloge si può scoprire prendendo un appuntamento presso le boutiques Breguet; ma in rete si parla di oltre 600.000 euro. Cifra di certo considerevole, ma credo sia in linea con la possibilità di indossare un pezzo di storia. Di avere al polso un'eccezionale testimonianza di ciò che l'uomo, con la sua genialità, con il suo lavoro, con le sue mani, riesce a creare.



Ma non c'è solo il guillochage. L'immagine della facciata del palazzo al civico 39 di Quai de l'Horloge è riprodotta a mano con estrema precisione e accuratezza da un maestro incisore; che si è servito di bulini di diverse dimensioni e ha impiegato ore di lavoro per trasformare una lastra d'oro in una miniatura che ha dell'incredibile.



Un cenno, infine, sul cinturino. Un elemento che di solito non analizziamo, ma che in questo caso merita attenzione perché è realizzato con un sottilissimo strato di ardesia. La maison non entra nel dettaglio riguardo alla lavorazione e ai trattamenti subiti dalla pietra. Di certo si sa che è applicata su una base di caucciù (colorato), che ne migliora resistenza e flessibilità.

Swatch e il Maxxi insieme. Nel nome dell'arte



12 Dicembre 2020
di **Stefania Cubello**

L'arte non si ferma. Va, anzi, sostenuta – anche e soprattutto in un momento difficile come quello che stiamo vivendo a livello globale. Così due icone del contemporaneo quali **Swatch e il Maxxi** hanno deciso di unire le forze in una **speciale collaborazione**, accomunate da un'importantissima concorrenza. Nel 2021, infatti, il Maxxi (Museo nazionale delle arti del XXI secolo di Roma) e lo **Swatch Art Peace Hotel** (la residenza internazionale a Shanghai degli artisti di Swatch), festeggeranno il decimo anniversario di attività. L'istituzione capitolina e la marca di orologi svizzera per l'occasione inaugurano una partnership che nei prossimi dodici mesi darà vita a diversi progetti creativi.

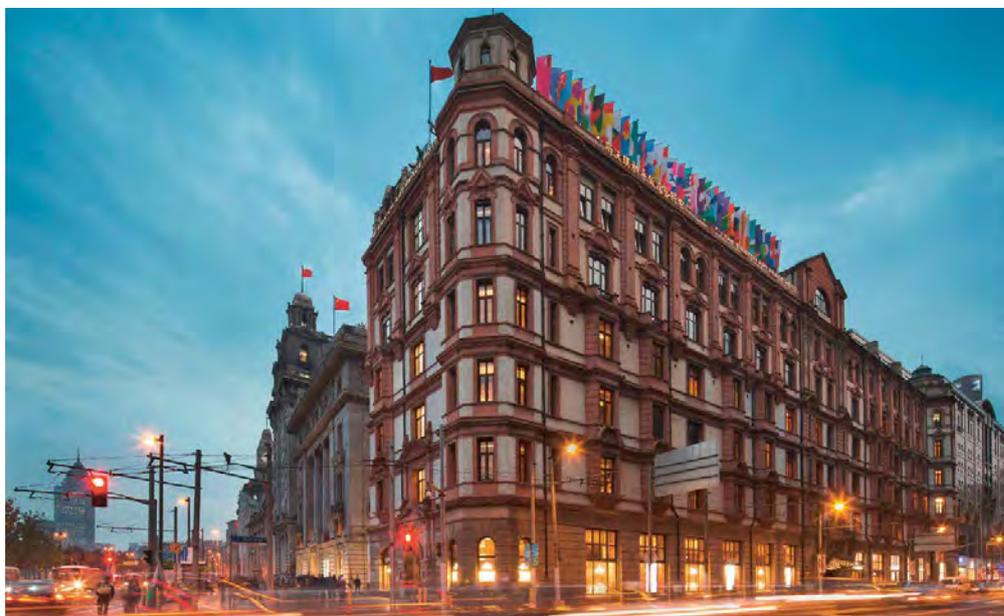
Del resto Swatch trova da sempre nell'**arte una fonte di ispirazione**, anche dal punto di vista produttivo. Come mecenate, invece, nel 2011 ha crea-

to un hub dedicato ai giovani artisti: lo Swatch Art Peace Hotel di Shanghai, appunto. La residenza ospita talenti provenienti da tutto il mondo che qui trovano uno spazio dove vivere e lavorare in totale libertà per alcuni mesi. Fino ad oggi ha accolto più di 385 artisti da 51 Paesi diversi ed è aperta a creativi di tutte le discipline: ballerini, pittori, scultori, scrittori, video maker. In pieno spirito Swatch, dunque. Con l'intento di abbracciare le diversità culturali e incoraggiare la libertà di espressione.

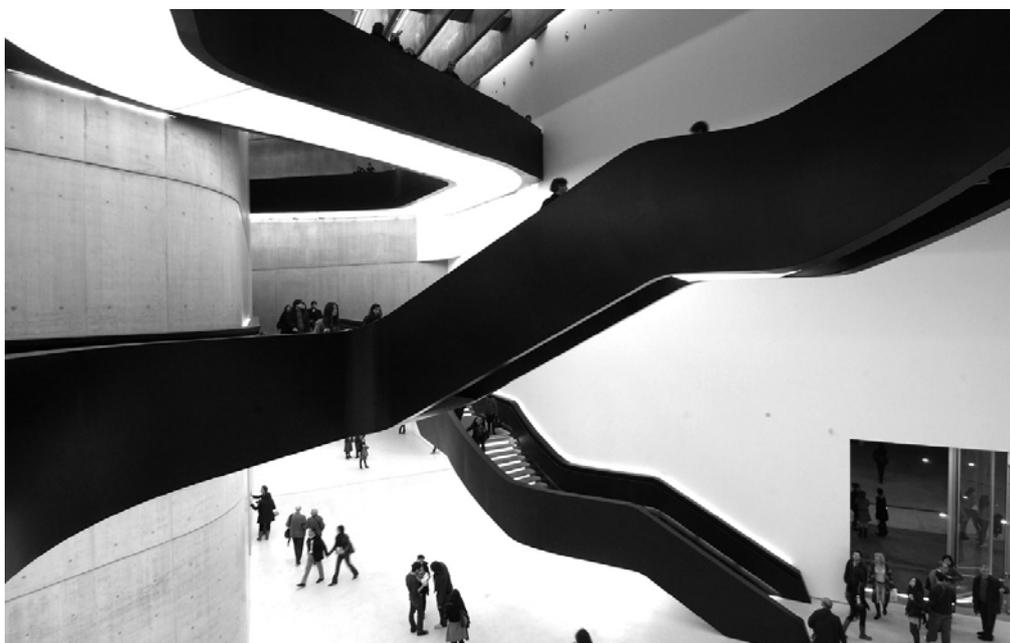
Dall'altra parte, il Maxxi Museo, inaugurato nel 2010, è considerato uno dei massimi capolavori progettati da **Zaha Hadid**. Un'opera architettonica modernissima ma anche uno spazio aperto al pubblico, da vivere come una piattaforma disponibile per i molteplici linguaggi della creatività. Ospita infatti mostre di arte, architettura, design e fotogra-



Qui e in apertura. L'esterno del Maxxi, il Museo Nazionale delle arti del XXI secolo. Un'istituzione di rilievo nel panorama culturale del nostro Paese, è stato costruito dall'architetto Zaha Hadid nel quartiere Flaminio di Roma. (Foto Bernard Touillon e Musacchio Ianniello courtesy Swatch).



The Swatch Art Peace Hotel, la residenza per artisti a Shanghai. Si trova in Nanjing Road, la via commerciale più famosa della città cinese.



Un interno del Maxxi di Roma. La struttura forma una sorta di "campus" urbano ed è suddivisa in due musei, Maxxi Arte e Maxxi Architettura, che si snodano attorno alla grande hall a tutta altezza. E' collegata alle grandi istituzioni italiane (come la Biennale di Venezia e la Triennale di Milano), ai principali centri universitari del settore e alla rete dei musei e degli archivi pubblici e privati in Italia. Il che consente di estenderne idealmente a dismisura il patrimonio di riferimento. (Foto Luca Fabiani courtesy Swatch).



Lo Swatch X You dedicato al Maxxi di Roma. Non è la prima volta che il marchio crea una collezione di orologi personalizzabili sul tema dei grandi musei. Anche in questo caso, come in passato, l'iniziativa avrà un'estensione temporale limitata.

fia, incontri con progettisti e designer protagonisti del nostro tempo. Nonché progetti di moda, cinema, musica, performance di teatro e danza.

Il primo appuntamento (virtuale) nato appunto dal sodalizio tra Swatch e il Maxxi si concretizza oggi, sabato 12 dicembre, con l'evento online **Swatch Art Talk**. Per partecipare all'incontro basta visitare a mezzogiorno i canali social di Swatch Art Peace Hotel (Facebook e Instagram) e quelli del Maxxi. Alla conversazione sull'arte interverranno gli artisti Chiara Luzzana, Sandro del Pistoia e Passepartout Duo (Nicoletta Favari e Christopher Salvito). Che racconteranno del loro periodo trascorso nello Swatch Art Peace Hotel a Shanghai; e dialogheranno con **Carlo Giordanetti**, Ceo di Swatch Art Peace Hotel, e **Hou Hanru**, Direttore artistico del Maxxi.



La locandina del primo dibattito sull'arte organizzato da Swatch e dal Maxxi, che si tiene online oggi a mezzogiorno ed è aperto a chiunque sia interessato all'argomento.

Non solo. La collaborazione fra Swatch & il Maxxi ha anche riflessi "da polso". Proprio per festeggiare il decimo anniversario dell'istituzione romana, uno speciale **Swatch X You** trasforma il museo nazionale in un soggetto artistico. La linea *customizzata* del marchio – che consente di creare uno Swatch unico e personalizzato – presenta infatti un canvas dedicato al Maxxi. Che sarà disponibile sul sito di e-commerce italiano del brand, ma solo fino al 20 dicembre.

Oltre all'orologio, la collaborazione fra Swatch e il Maxxi metterà in scena **una serie di iniziative**, che verranno svelate nel corso dell'anno. Già si parla comunque di due *talk* d'artista e di due mostre. In particolare, in programma a Shanghai a settembre 2021, si terrà l'esposizione delle **opere più significative** create all'interno dello Swatch Art Peace Hotel.

Grande Sonnerie 6301P. Il rispetto senza limiti di Patek Philippe – 1



14 Dicembre 2020
di **Augusto Veroni**

In occasione dell'uscita del Grande Sonnerie 6301P di Patek Philippe, Il Giornale degli Orologi fa qualcosa che non è mai stato fatto prima. E pubblica una recensione senza precedenti. Per questioni di correttezza nei confronti non solo della Manifattura ma anche dei propri lettori

Il “rispetto senza limiti” del titolo non si riferisce solo al nostro nei confronti del marchio ginevrino. Ma anche – e forse soprattutto – a quello di **Patek Philippe** per i propri clienti. Mi spiego. Qualche tempo fa Patek Philippe convoca un certo numero di giornalisti per una presentazione telematica, un appuntamento online come – oggi – se ne fanno tanti. Ma Patek Philippe non è mai “come se ne fanno tanti”. Patek Philippe è se stessa anche per quanto riguarda la comunicazione.



Le foto non rendono giustizia al nuovo Grand Sonnerie di Patek Philippe. Il quadrante, in raro smalto grand feu di colore nero, con indici applicati in oro bianco, è un esempio di sobrietà e di chiarezza. Poi emerge una quantità incredibile di dettagli qualificanti.



Anche il profilo è improntato alla massima sobrietà. Lo spessore non eccessivo fa da contraltare ad un diametro generoso: 44,8 millimetri. Del resto, benché sia concepito per poter essere tranquillamente indossato, quest'orologio è riservato solo ai collezionisti più ricchi. Visto anche il prezzo, che supera il milione di euro.



Nel dettaglio si nota, al sei, il quadrantino dei secondi. Che non sono continui, come al solito, ma saltanti. La lancetta, cioè, avanza a scatti di un secondo grazie ad un complesso meccanismo basato su componenti realizzati in silicio. Va ricordato che Patek Philippe, sempre rispettose della tradizione, è anche in grado di innovare. È infatti stata una delle prime marche ad adottare il silicio per alcune parti fondamentali dei propri orologi.



La corona del Patek Philippe Grande Sonnerie Referenza 6301P. Si tratta di un elemento piuttosto complesso. Carica in un senso la coppia di bariletti che forniscono energia al movimento vero e proprio e nell'altro una seconda coppia di bariletti per i dispositivi acustici. La Ripetizione minuti viene azionata dal pulsante montato coassialmente alla corona, in posizione centrale.

Jasmina Steele, Communication Director di Patek, organizza un appuntamento magistrale, un vero e proprio esempio di come si possa usare correttamente il web. Lei stessa fa (breve, brevissimi) interventi per introdurre prima un piccolo discorso di **Thierry Stern** (Presidente e proprietario di Patek) sul perché abbia deciso di produrre il nuovo Grande Sonnerie 6301P e sulle speranze per il futuro. Avete presente quando qualcuno parla per il giusto tempo? Ecco: nessuna sbavatura né con i tempi né con toni trionfalistici. La comunicazione così come dovrebbe essere.

Una comunicazione impeccabile

E per rendere completo il piacere arriva la presentazione del Grande Sonnerie 6301P fatta da **Philip Barat**, Direttore del reparto di progettazione presso Patek Philippe. Un piacere davvero totale perché entra in dettagli tecnici (ovviamente con qualche cautela su alcuni argomenti, per via di brevetti ancora in fase di esame) con una semplicità ammirevole. Per chi comprende qualcosa di tecnica orologiera. Personalmente sono rimasto a bocca aperta. Innanzitutto per l'equilibrio del tutto.

Mi occupo di comunicazione da sempre e rarissime volte ho visto una presentazione di qualità simile: **Jasmina Steele** e Patek Philippe hanno compiuto un **capolavoro di stile e chiarezza** anche sotto questo punto di vista. E poi per il merito della spiegazione. Vedete, ci sono pochissimi giornalisti in grado di comprendere il discorso di Barat sul Grande Sonnerie 6301P e ancor meno sono quelli in grado di elaborarlo. Mi viene in mente **Dody Giussani**, che oltre ad aver studiato ingegneria meccanica è stata svezata nelle fabbriche d'orologi.

Ma la maggior parte degli altri giornalisti specializzati si limita a far propri i discorsi dei tecnici, adattandoli alle vere o presunte necessità dei lettori. In questo caso però la volontà di Patek Philippe è chiarissima: far arrivare ai propri clienti, anche per tramite dei giornalisti, **l'informazione più completa e trasparente possibile**. E i giornalisti si sono subito attivati. Solo che a farla pas-



Come d'abitudine, Patek Philippe contraddistingue i propri orologi con cassa in platino incastonando un diamante fra le anse, in alto. Un piccolo vezzo diventato ormai tradizione. La scelta del platino ha comportato la necessità di rivedere totalmente l'impostazione acustica del Grande Sonnerie. Il platino, infatti, non brilla per le sue capacità di trasmettere il suono. I tecnici hanno quindi dovuto sviluppare un dispositivo acustico in grado di superare questa difficoltà.

sare per farina del mio sacco – di fronte all'equilibrio della presentazione di Philip Barat – mi sarei sentito un ladro.

Una scelta etica

È un discorso etico strettamente personale, sia ben chiaro: non vuole essere in alcun modo un giudizio sul lavoro altrui. Quello spetta solo ai lettori. Ma per noi del *Giornale degli Orologi* il punto è voler dare sempre quanto di meglio sia possibile ai chi ci legge. E il meglio è quel che Philip Barat ha detto. Non quello che potrei dire io. Quindi abbiamo chiesto il permesso a Patek Philippe di **riportare pari pari la spiegazione di Barat**. C'è voluto un po' di tempo, ma alla Patek hanno compreso il nostro spirito e il sospirato permesso è arrivato.

Per quanto mi riguarda ho solo tagliato una parte storica (sarà oggetto di un altro articolo) e aggiunto la spiegazione di qualche termine tecnico, cercando di far digerire un argomento eccezionalmente complesso. Questo, di conseguenza, è un articolo non facile, che andrà riletto più volte, se il vostro obiettivo è arricchire la vostra cultura tecnica. Perché stiamo parlando di un orologio d'estrema complessità. Vera **arte della micromeccanica**.



Cosa più unica che rara, in un orologio d'impostazione estetica tradizionale, le lancette sono trattate con Superluminova per poter leggere l'ora anche al buio. La cosa paradossale è che la ripetizione minuti, di cui il Ref. 6301P è dotato, nasce proprio per conoscere l'ora anche nel buio totale. In teoria, quindi, non sarebbe nemmeno necessario montare le lancette di ore e minuti, affidandosi esclusivamente ai dispositivi acustici. Ma la scelta va interpretata come una prima inversione di tendenza per consentire finalmente la lettura notturna anche agli orologi definiti eleganti.

Per questa ragione divideremo l'articolo in due parti: la prima, questa, essenzialmente descrittiva. La seconda molto più complessa, per chi vuole addentrarsi nelle rigogliose foreste della tecnica Patek Philippe. Arriverà rapidissimamente, prometto. In ogni caso troverete alcuni **video** di qualità Patek Philippe sul web. Vale la pena cercarli, vale la pena, credetemi. E ora faccio un passo indietro per lasciar spazio a Philip Barat. *(Le testuali parole del Direttore della progettazione sono riportate qui di seguito in corsivo; gli interventi dell'autore invece in tondo, n.d.r.).*

Origine del Grande Sonnerie 6301P

*Nel 2014, per il 175° anniversario di Patek Philippe, abbiamo presentato il Grand Master Chime, una grande complicazione con 5 diverse indicazioni a suoneria: ***Piccola suoneria** (complicazione che suona, al passaggio, le ore. In seguito, sempre al passaggio, suona solo i quarti d'ora). ***Grande suoneria** (una suoneria più dettagliata: ad ogni quarto d'ora, suona al passaggio le ore e i quarti d'ora su – in questo caso, perché di solito sono due – tre gong anulari).*



Sull'esterno della cassa, fra le anse a ore 6, il cursore a tre posizioni per attivare la Petite Sonnerie (cursore a sinistra), la Grande Sonnerie (posizione centrale) o, a destra, il silenziamento totale delle suonerie al passaggio. Resta comunque possibile attivare, tramite il pulsante sulla corona, la ripetizione minuti. Le scritte sul cursore sono incise a mano nel platino.



Il fondello trasparente del Ref. 6301P consente di ammirare il movimento, meccanico a carica manuale. In alto il grande ponte cui sono fissate le due coppie di bariletti in serie, sovrapposti. Occupano circa metà del movimento. In basso si notano il fuso che trasmette energia ai dispositivi acustici (a sinistra, sotto un ponte traforato), il volano inerziale che fornisce costanza ai rintocchi e, a destra il bilanciere, il classico Gyromax di Patek Philippe.

***Ripetizione minuti** (suoneria precisa al minuto perché suona, a richiesta, ore, quarti d'ora e i minuti eccedenti di quarti d'ora).

***Allarme *Ripetizione della data** È stato anche il primo orologio da polso con Grande Sonnerie nella storia di Patek Philippe.

Quest'anno ho il piacere di presentarvi la nostra nuova Grande Sonnerie 6301P, realizzata nella sua versione più semplice, senza al-

tre complicazioni se non la piccola suoneria, la grande suoneria e la ripetizione minuti. Questa nuova Ref. 6301 in platino riprende, per quanto riguarda la cassa, i codici estetici della Ref. 5370. In particolare, i fianchi scavati e satinati della carrure e i cabochon sulle anse. Il calibro che anima questa Ref. 6301 deriva da quello del Grand Master Chime, che ha un quadrante su entrambi i lati. Per la prima volta, quindi, è possibile ammirare questo calibro Grande Sonnerie dal lato ponti.

Descrizione delle funzioni

Al centro del quadrante troviamo le ore e i minuti, a ore 6 i piccoli secondi – con la particolarità che si tratta di secondi saltanti (la lancetta si muove a scatti di un minuto, un po' come negli orologi al quarzo, anche se farlo su un orologio meccanico è molto più difficile) e che il dispositivo è ripreso da quello della Ref. 5275, Suoneria con Ore Saltanti, anch'esso presentato in occasione del 175° anniversario, nel 2014.

Per conoscere il livello di energia residua del Grande Sonnerie 6301P abbiamo due indicatori di autonomia. Quello del movimento vero e proprio, a ore 9, con un'autonomia complessiva di 72 ore; e quello della Grande Sonnerie a ore 3, con un'autonomia complessiva di 24 ore, nel caso di funzionamento continuo della Grande Sonnerie stessa.

Per gestire le funzioni, abbiamo una corona con due posizioni. Nella posizione 0 (attaccata alla cassa), ruotando in senso orario si ricaricano i bariletti del movimento di base e in senso antiorario quelli della suoneria. Estraendo la corona in posizione 1 si regola l'impostazione dell'ora, ruotando sia in avanti sia indietro. Come nel Grand Master Chime, il pulsante per azionare la ripetizione minuti è integrato nella corona, coassialmente.

A ore 6, infine, si trova il cursore di selezione delle modalità delle suonerie. Spostandolo verso sinistra si attiva la modalità Petite Sonnerie, al centro la modalità Grande Sonnerie, mentre spostando il cursore a destra attiviamo la mo-

dalità silenziosa (nessuna suoneria, ma resta la possibilità di attivare con il pulsante la ripetizione minuti). Abbiamo utilizzato i due meccanismi brevettati del Grand Master Chime che consente, con un solo cursore, di gestire le tre modalità delle suonerie e del “silenzio”, isolando in tal modo le suonerie dal movimento di base. Eliminando in tal modo qualsiasi inutile consumo di energia.

La cassa e i dettagli qualificanti

Questo nuovo movimento – Calibro GS 36750 PS IRM, meccanico a carica manuale – è alloggiato in una cassa in platino, con lancette e indici in oro bianco. Come tutte le casse in platino di Patek Philippe, anche questa Ref. 6301P ha un diamante incastonato sulla carrure, a ore 12. La carrure è satinata per creare un contrasto con la cassa lucida. A ore 6 si trova il cursore per la selezione della suoneria con le indicazioni “petite” e “silence” incise a mano. Il quadrante in smalto Grand Feu nero “glacée” è impreziosito da cifre Breguet in oro bianco, applicate. Le lancette a foglia, in oro bianco, sono rivestite di Super-LumiNova.

Sul lato fondello il vetro zaffiro permette di ammirare il calibro nel suo insieme. In special modo, la danza dei tre martelletti delle suonerie e il volano inerziale che consente di far apprezzare il lavoro di accelerazione e decelerazione utile a regolare la velocità della suoneria (il volano è indispensabile per rendere costante il ritmo delle suonerie).

Un “assaggio” del movimento del Grande Sonnerie 6301P

Il calibro GS36-750-PS IRM montato sulla ref. 6301 (37mm di diametro x 7,5mm di spessore), conta 703 componenti.

A sinistra, lato fondello, si vede il grande ponte che ricopre i due doppi bariletti. Due in serie per il movimento, due in serie per la suoneria. In termini di volume, vediamo quindi che la metà del movimento è dedicato all’accumulo di energia per raggiungere 72 ore di autonomia del movimento e 24 ore per la suoneria – in modalità Grande Sonnerie.

Una particolare attenzione è stata dedicata all’estetica dei ponti. Possiamo apprezzare le curve armoniche, un gran numero di angoli rientranti (una scelta che rende più difficile soprattutto la fase di anglage e lucidatura dei profili – ma per fare un orologio del genere devi essere un Maestro) e il ponte passante del bilanciere, così realizzato sia per motivi tecnici sia estetici. Il ponte, a forma di croce di Calatrava, che solitamente ospita il volano inerziale della ripetizione minuti, qui ospita il fuso della grande suoneria, ovvero il suo “motore”. Le incisioni e le ruote sono dorate, i ponti sono rodinati con finitura Côtes de Genève. A destra del movimento, lato quadrante, sono visibili i meccanismi della grande suoneria, piccola suoneria e della ripetizione minuti, oltre a quello dei secondi saltanti.

E questo è solo l’assaggio. Nella seconda parte di questo articolo Philip Barat entrerà molto, molto più nelle profondità tecniche del nuovo, straordinario Patek Philippe.

Grande Sonnerie 6301P. Il rispetto senza limiti di Patek Philippe – 2



15 Dicembre 2020
di **Augusto Veroni**

Torniamo a parlare del Grande Sonnerie Ref. 6301P, ed entriamo nel vivo del discorso tecnico. Per onestà mi faccio da parte e lascio il palcoscenico a **Philip Barat**, Direttore del reparto di progettazione Patek Philippe.

Nel cuore della micromeccanica

*Analizziamo ora l'interno dell'orologio e scopriamo il nuovo movimento **Calibro GS 36750 PS IRM** (GS sta per Grande Sonnerie, PS per Piccoli Secondi, IRM per Indicatore dell'autonomia residua) montato nella Ref. 6301. Sul lato del quadrante il movimento include, in particolare, il meccanismo dei se-*

condi saltanti. Il ritmo del secondo è scandito da una bascula che si innesta sulla ruota che fa muovere la lancetta dei secondi.

*Sempre sul lato quadrante troviamo il meccanismo della suoneria su tre timbri, ossia su tre gong anulari (visibili invece sul lato fondello, insieme ai tre martelletti). Questa parte deriva dal **Calibro 300**, Grandmaster Chime, lanciato in occasione del 175° anniversario della manifattura, con la differenza che il 300 ha una propria melodia specifica. Osservando le foto si notano alcuni dei componenti principali, come per esempio la chiocciola di ore e minuti, così come i componenti dei quarti e dei minuti.*

In breve, l'attivazione della Grande Sonnerie implica l'azionamento del dispositivo per le ore



Visto dal lato quadrante, il Calibro GS 36-750 PS IRM che anima il Ref. 6301P. La scheda: Piccola suoneria. Grande suoneria. Ripetizione minuti. Piccoli secondi saltanti. Indicatore d'autonomia residua del movimento. Indicatore d'autonomia residua della suoneria. Diametro: 37 mm. Spessore: 7,5 mm. Numero di componenti: 703. Ponti: 24. Rubini: 95. Autonomia del movimento: 72 ore. Autonomia della suoneria: 24 ore. Bilanciere: Gyromax®. Frequenza: 25.200 alternanze/ora (3,5 Hz). Spirale del bilanciere: Spiromax®.



In primo piano vediamo, a sinistra, il fuso, che riceve energia dalla coppia di bariletti dedicata ai dispositivi acustici. Cui a sua volta la trasmetterà. È alloggiato sotto un ponte traforato, a forma di Croce di Calatrava, il simbolo grafico di Patek Philippe. Ma l'energia trasmessa dal fuso deve arrivare ai dispositivi acustici ad un ritmo costante e non troppo veloce. Per ottenere questo risultato si usa un volano inerziale che, letteralmente, si apre in due semicerchi proprio per “dare il ritmo” giusto ai rintocchi dei martelletti sui tre gong anulari.



La complessità del dispositivo acustico è evidentissima in questa immagine. Sensori dentati (“contano” ore, quarti d'ora e minuti) si sviluppano su più piani in un intreccio impressionante. Si nota, in alto, la ruota a quattro bracci, per altro tipica dei ripetizione minuti, che somiglia un po' alle armi ninja da lancio. Si noti anche la finitura, pressoché perfetta, di ogni elemento. Ovunque è presente l'anglage, ossia il taglio a 45°, poi lucidato, dei perimetri esterni. Una lavorazione difficile che deriva dalla necessità di esser certi che nessuna polvere metallica residua finisca fra gli ingranaggi.

e di quello per i quarti. Si attiva in tal modo l'insieme di leve che gestiscono i martelletti. L'energia è fornita dal fuso (che la prende dai due bariletti delle suonerie); mentre la costanza del ritmo della melodia è garantita da un volano inerziale. Attraverso il vetro zaffiro del fondello è possibile ammirare in azione parte di questo complesso meccanismo.



Il ponte passante, fissato da due viti, del bilanciere Gyromax ad inerzia variabile. Per variarla si agisce su due coppie di piccole masse asimmetriche in oro. È un tipo di regolazione particolarmente stabile nel tempo. La molla a spirale è realizzata in silicio. Al centro uno dei due rubini all'interno dei quali si muove l'asse del bilanciere, con il relativo sistema antiurto.

La Grande Sonnerie

Per rendere più immediata la spiegazione della Grande Sonnerie, abbiamo ruotato il movimento di 90°, in foto, per mostrare l'insieme del meccanismo delle suonerie. Ipotizziamo che siano le 6 e 30 per comprendere cosa avvenga durante l'azionamento “al passaggio” (ossia automaticamente,



A dimostrazione di quanto i tecnici abbiano curato anche gli aspetti estetici del Calibro GS 36-750 PS IRM, tre dei principali organi del movimento (fuso, volano e bilanciere) sono stati posti in successione e resi visibili attraverso il fondello trasparente. Per chi, comunque, preferisse un fondello tradizionale, Patek Philippe ne fornisce uno, con l'orologio. La sua sostituzione, ovviamente, deve essere effettuata esclusivamente presso un laboratorio tecnico del marchio ginevrino.

senza bisogno di interventi) della Grande Sonnerie. Le sei ore saranno segnalate da altrettanti colpi sul gong dal tono più grave; mentre la mezz'ora da due serie (una per ogni quarto d'ora) di colpi tripli, su tutti e tre i gong anulari (acuto, medio, grave). Il successivo azionamento automatico avverrà dopo 15 minuti per segnalare il quarto d'ora successivo.

Cosa accade durante questo lasso di tempo? La chiocciola dei minuti e il componente a quattro bracci (è lo strano pezzo con quattro bracci dai profili seghettati, quello che somiglia ad un'arma da lancio), collegato alla lancetta dei minuti, avanzano di **un giro all'ora** (equivalente ad un quarto d'ora per ciascuno dei quattro bracci). Sullo stesso asse si trova la chiocciola dei quarti che gira alla stessa velocità.

Verso il sesto minuto dopo l'ultima suoneria, il componente a quattro bracci inizia a sollevare la leva di rilascio automatico fino a quando non si stacca dal braccio del dado. Siamo al terzo quarto: la leva di rilascio si abbassa e – attraverso un "dito" di azionamento – spinge un rocchetto di tenuta che **azionava il fuso** e quindi l'intero meccanismo della suoneria.

Come appare evidente, il meccanismo della suoneria è azionato dall'**ingaggio di una lun-**



Il dispositivo per i secondi saltanti è realizzato con largo uso di silicio, qui riconoscibile per il colore viola. Si è preferito il silicio per la sua ridottissima massa (minor consumo d'energia), per la sua durezza che, in accoppiata con le proprietà autolubrificanti, riduce il rischio di consumo dei componenti, che vengono azionati ogni secondo (86.400 volte al giorno). L'insensibilità del silicio alle variazioni di temperatura, inoltre, garantisce la massima costanza di marcia.

ga serie di componenti. Tanto per cominciare, la chiocciola delle ore e quella dei quarti, per indicare appunto ore e quarti. Ma in effetti è ingaggiata anche la chiocciola dei minuti, che però nella Grande Sonnerie non è azionata ed è quindi tenuta ferma da una specifica molla.

Vale la pena di ricordare che i minuti – solo quelli eccedenti i quarti d'ora – sono segnalati solo nella funzione di **ripetizione minuti**, comandata dal pulsante coassiale alla corona. In questo caso (e tenendo presente che la Grande Sonnerie suona "al passaggio" solo ore e quarti d'ora) alle 6 e 31 minuti, premuto il pulsante, si libera la molla di ritengo per la chiocciola dei minuti. Non suonerà 31 volte, ma solo una dopo che il meccanismo avrà suonato le (6) ore e i due quarti d'ora.

I componenti per ore e quarti, nella Grande Sonnerie (ma anche nelle altre funzioni) prendono l'energia necessaria dai **bariletti sovrapposti della suoneria**. Questa energia è ceduta a un fuso che, a sua volta – dopo che la funzione di Grande Sonnerie è stata attivata tramite il cursore – collega le chiocciolle per le ore e i quarti. La coppia di bariletti entra in azione tramite il fuso che, in un primo tempo, cede energia al rocchetto delle ore e conseguentemente alla relativa leva che muove il martelletto delle ore.



Una vista d'insieme del Calibro GS 36-750 PS IRM, dal lato fondello. Si notano, in basso, gli elementi di fissaggio dei tre gong anulari. La scelta di tre gong (e tre martelletti) anziché i più consueti due aumenta la difficoltà di "accordare" il suono di ciascun gong per renderlo armonicamente coerente con gli altri, sebbene sia ovviamente diverso il tono. Ma muta totalmente anche il dispositivo di attivazione dei martelletti e il suo consumo energetico. I due bariletti consentono comunque ben 24 ore di funzionamento della Grande Sonnerie, la complicazione dal consumo maggiore, dal momento che, se attivata, suonerà complessivamente 1.056 rintocchi al giorno.



E infine la vista complessiva del Grande Sonnerie di Patek Philippe dal lato fondello. Il cinturino è in pelle di alligatore, di color nero, e la chiusura è pieghevole, con la Croce di Calatrava, logo di Patek Philippe.

*Nel nostro caso (le 6 e 30), il martelletto colpisce per sei volte il **gong anulare** con la frequenza più bassa. Subito dopo, in rapida successione, il fuso mette in movimento le tre leve collegate ai martelletti che suoneranno sui tre gong anulari secondo una melodia specifica di questo calibro. Due serie di colpi ciascuna per indicare due quarti, ovvero mezz'ora.*

*Immediatamente dopo, il dispositivo **si arresta** (fermando quindi anche il volano inerziale); perché, come dicevamo, nella Grande Sonnerie*

non è previsto alcun suono per i minuti, che sono bloccati da una molla. Avessimo invece azionato la ripetizione minuti, il processo della suoneria si sarebbe arrestato solo dopo aver suonato tanti colpi quanti i minuti eccedenti i quarti. Un solo colpo, ad esempio, alle 6 e 31 minuti.

La Petite Sonnerie, il silenziatore...

Passiamo ora alla modalità Petite Sonnerie. Con il cursore posto su "petite" la suoneria deve soltanto suonare – "al passaggio", ossia automaticamente – l'ora e poi i quarti d'ora, mai entrambe le informazioni. Spostando il selettore è semplicemente (si fa per dire...) arrestata la parte del dispositivo relativa alle ore; per cui saranno azionate solo le componenti relative ai quarti d'ora.

*Se invece non vogliamo che il nostro orologio suoni automaticamente ogni quarto d'ora, dobbiamo solo spostare il cursore sulla destra, in **modalità "silenzio"**. Il cursore non ha alcuna influenza sul dispositivo della ripetizione minuti, che è invece attivato dalla pressione del pulsante coassiale alla corona di carica.*

E veniamo infine ai "secondi saltanti". Questo dispositivo, sostanzialmente, deve trasformare il movimento continuo delle ruote per fare in modo che la lancetta dei secondi continui si muova al ritmo di un passo al secondo, appunto.

... e i secondi saltanti

*Il Calibro 301, si diceva, deriva dal Calibro 300, che però non era dotato di secondi saltanti. Il solo modo, elegante da un punto di vista tecnico, per aggiungere i piccoli secondi saltanti era di integrare nel Calibro 301 il dispositivo brevettato presente nel **Chiming Jump Hour**, sviluppato per il 175° anniversario della manifattura Patek Philippe.*

Nella foto, possiamo ammirare l'insieme del meccanismo dei secondi saltanti. Nella tradizione degli orologi PPSA, abbiamo scelto di posizionare i piccoli secondi a ore 6. Assecondando il nostro desiderio di coniugare tradizione con

*innovazione, abbiamo scelto di realizzare **in silicio la leva e la stella**, componenti essenziali di questo dispositivo. La scelta dipende anche da ragioni funzionali, perché con il silicio possiamo trarre vantaggio dalle caratteristiche intrinseche del materiale: leggerezza e bassissimo coefficiente d'attrito.*

*La ruota dei secondi continui, mossa come sempre dal treno del tempo, effettua un giro completo ogni minuto. La ruota dei secondi saltanti, identica a quella dei secondi continui, ingrana con la “**stella di rilascio**”, tenuta ferma dal dito terminale di una leva (entrambi questi componenti sono in silicio e riconoscibili, in foto, per il color viola). Tra la ruota dei secondi continui e quella dei secondi saltanti c'è un pignone, imperniato sulla leva.*

*Ad ogni secondo il pignone, spinto dalla ruota dei secondi continui, fa in modo che il dito terminale della leva salga sul piano inclinato dei **denti della stella**, che è ferma. Muovendosi, il dito termina il percorso sul piano inclinato fino a scattare; e fa muovere istantaneamente l'ingranaggio a stella di un passo – equivalente al moto di un secondo della relativa lancetta – per poi bloccarla nuovamente. E così via, secondo dopo secondo.*

Qualunque commento, da parte mia, sarebbe superfluo. Tranne uno. Avete sentito il minimo accenno di trionfalismo, di autocompiacimento? Ecco, Patek Philippe è anche questo: lavoro serio, fatto come meglio si riesce. Senza pompose dichiarazioni da parte di nessuno.

Grand Seiko e il Calibro 9SA5: luci e ombre



Il quadrante del Grand Seiko in edizione limitata per il sessantesimo anniversario è molto ben realizzato, sia nella scelta dei colori che in dettagli raffinati come gli indici applicati. È forse un po' appesantito dalla grande quantità di elementi, ma si tratta di scelte estetiche e come tali personali.

16 Dicembre 2020
di **Augusto Veroni**

Analisi tecnica del nuovo Calibro 9SA5 montato nell'Heritage del 60° anniversario di Grand Seiko. Un'occasione per scoprire qualcosa in più sulla marca. Nel bene e nel male.

L'Italia – ogni tanto qualcuno lo dimentica – è uno dei Paesi più maturi, per quanto riguarda il mercato degli orologi. Storicamente e tecnicamente, la competenza in materia riguarda tutta la filiera, come si dice oggi. Dal compratore, per risalire al personale delle filiali e fino alle agenzie di pubbliche relazioni. Alle quali è demandato, fra l'altro, il compito di scrivere e diffondere le cartelle stampa con le quali vengono descritti gli orologi. Talvolta fanno un lavoro di qualità tale che qualche blog-

ger, di tanto in tanto, li pubblica così come sono, facendo finta sia farina del proprio sacco. Beh, si direbbe che in Giappone, alla **Grand Seiko**, la pensino diversamente. Basta entrare **nel sito** di Grand Seiko, appunto, per rendersi conto che qualcosa non va. I testi riescono talvolta a sfiorare la comicità, come potete osservare nella schermata che pubblichiamo. Conosco bene le persone di Seiko Italia e non farebbero mai l'errore di chiamare *bilancia* il bilanciere, per non parlare degli altri concetti tecnici "fantasiosi", per usare un eufemismo. I comunicati stampa, nei limiti del possibile (visti i testi di partenza), sono impeccabili.



GS
Grand Seiko

🔍 CERCA ☆ LISTA DESIDERI



MECCANISMO

Gli orologi meccanici utilizzano uno scappamento, un dispositivo autonomo che trae la sua energia dalla forza motrice di una molla e utilizza la medesima energia per regolare la velocità alla quale la molla si svolge. È un sistema rimasto in gran parte invariato da quando sono state utilizzate lancette in movimento per indicare l'ora.

Come parte del meccanismo, una molla avvolta esercita una forza che fa girare gli ingranaggi a una velocità prestabilita mentre si svolge. La precisione del sistema nel suo insieme è dettata da questa velocità e dal meccanismo di scappamento, che comprende bilanciere, ancora e ruota di scappamento.

L'ancora imposta il ritmo per la ruota di scappamento che ruota e, a sua volta, opera in armonia con il bilanciere.

La bilancia ruota avanti e indietro come un pendolo, facendo in modo che la molla si svolga a una velocità uniforme e per un esteso periodo di tempo. Il bilanciamento effettua così la rotazione costante delle lancette delle ore, dei minuti e dei secondi.

Sul sito di Grand Seiko c'è molto da ridire. Concetti tecnici discutibili e una traduzione pessima inducono a chiedersi perché non si sia data maggiore fiducia agli operatori di Seiko Italia e all'ufficio di Pubbliche Relazioni del nostro Paese, che certamente avrebbero fatto un lavoro più degno di considerazione.

Magari, lasciando più libertà agli operatori locali, il buon nome di Grand Seiko potrebbe ricevere il miglior trattamento che merita.

Il Calibro 9SA5

Ho trovato di particolare interesse l'edizione limitata del Grand Seiko Heritage del **60° anniversario**, quello con il nuovo movimento meccanico a carica automatica, il **Calibro 9SA5**. È uno dei pochi movimenti automatici solo tempo con bilanciere da 36.000 alternanze/ora, frequenza che di solito garantisce prestazioni migliori rispetto ad orologi più "lenti". In più finalmente Grand Seiko ha realizzato un proprio bilanciere ad inerzia variabile, in linea con quelle che sono le tendenze attuali.

I bilancieri ad inerzia variabile, è bene ricordarlo, sono **più stabili nel tempo**. Nel senso che una volta ben regolato il bilanciere, urti e vibrazioni causano decadimenti davvero trascurabili – nel tempo – rispetto alla regolazione iniziale. Per questo lascia un po' perplessi il

sistema di regolazione della spirale, comunque terminante in una curva "proprietaria" di compensazione. Le prestazioni dichiarate (**+5/-4 secondi al giorno**) potrebbero migliorare adottando un diverso sistema di fissaggio che, come dimostra il rendering, sbilancia un po' l'organo regolatore.

Va comunque encomiato il lavoro svolto dalla SII – **Seiko Instruments Inc**, una delle aziende del **Gruppo Seiko** – che si è messa sulla strada giusta per produrre microcomponenti (realizza anche altre parti di questo Calibro) adatti per orologi di qualità.

Lo scappamento del Calibro Grand Seiko 9SA5

Appare subito evidente la somiglianza – per così dire – dello scappamento **Dual Pulse** di Grand Seiko con il Co-Axial di Omega. Fratelli separati alla nascita. Il Dual Pulse non avrà l'elegante sintesi tecnica del Co-Axial, ma è comunque il primo scappamento ad aggirare i brevetti Ome-



Ben realizzato il nuovo bilanciere ad inerzia variabile. La spirale ha una curva di compensazione “proprietaria” ossia esclusiva. Convince un po’ meno, invece, il sistema di regolazione della lunghezza, che tende a sbilanciare l’organo regolatore. Può essere fonte di problemi per l’asse, nel tempo.

ga (è una pratica abituale anche in Svizzera), conservando molti dei suoi vantaggi. Il rendering lascia – come sempre – qualche perplessità, ma l’impressione è che si vogliano comprensibilmente nascondere alcuni dettagli.

Questo tipo di scappamento è basato su una idea originale di **George Daniels**, che solo la Nivarox era riuscita a produrre a costi ragionevoli (ma poi totalmente rielaborato dalla Nivarox stessa). Sulla carta comporta notevoli vantaggi in termini d’efficienza e bassi attriti. Ciò contribuisce al **buon dato di autonomia complessivo**, che nel Calibro 9SA5 è di circa 80 ore, oltre 3 giorni.



Per facilitare il confronto, ecco il bilanciere utilizzato nei più recenti calibri Omega, con lo scappamento Co-Axial.



Il bilanciere del Calibro Grand Seiko 9SA5 trasmette il moto ad uno scappamento definito Dual Pulse. Come si potrà vedere nella foto seguente, il Dual Pulse appare molto simile allo scappamento Co-Axial di Omega. Deve comunque essere stato tutt’altro che semplice produrne una propria versione a costi accettabili.

Altre particolarità

Con lo scappamento Dual Pulse, che praticamente si pone al di sotto del bilanciere e non accanto, i tecnici di Grand Seiko hanno avuto un po’ più di spazio a disposizione – in orizzontale – per il treno del tempo, e questo ha contribuito al **contenimento dello spessore complessivo**. Il Calibro 9SA5 è un po’ più sottile del precedente Calibro 9S, di impostazione tecnica meno raffinata.

La finitura generale è molto buona, anche se lascia inizialmente un po’ perplessi la scelta di realizzare un **anglage molto sottile** dei profili periferici. Si tratta più che altro di un attimo di



Il fondello trasparente del Grand Seiko in edizione limitata (1.000 esemplari) per il sessantesimo anniversario. Ottime le lavorazioni e la finitura. Lasciano perplessi solo i fori passanti per il fissaggio alle anse del bracciale.



Il bracciale ha una chiusura pieghevole con il logo di Grand Seiko applicato, in oro.



Il primo piano del quadrante ribadisce l'ottima qualità delle finiture. Peccato che la lettura notturna sia penalizzata dall'assenza di materiale luminescente, abituale in orologi sportivi come questo.

incertezza sul piano estetico, dal momento che da un punto di vista tecnico l'effetto (eliminare eventuali sfridi di lavorazione dal taglio dei ponti) è quello desiderato.

Un'ombra: il prezzo

Va bene che si tratta di una serie limitata a 1000 esemplari. Va bene che per ovvie ragioni Grand Seiko non può godere (non ancora, almeno) delle economie di scala di marchi come Omega o Rolex, con i quali sembra volersi porre in concorrenza. Ma il prezzo di **10.000 euro** del Grand Seiko Heritage è decisamente elevato. Si pensi che un Aqua Terra di Omega costa, nella versione da 41 mm di diametro e con bracciale d'acciaio, 5.700 euro.

Quest'ultimo consente una precisione, sempre in laboratorio, di **0/+5 secondi al giorno** (pur con una frequenza di funzionamento di 25.200 alternanze/ora); è impermeabile fino a 15 atmosfere (contro le 10 del Grand Seiko); resiste a campi magnetici fino a 15.000 gauss (ma è buona anche quella dichiarata del Grand Seiko Heritage, leggermente inferiore ai 5.000 gauss) e ha la gestione rapida di un secondo fuso direttamente dalla corona. I conti sono presto fatti ed appare evidente che la differenza è di quasi il 100 per cento. Per Grand Seiko è un primo, importante passo verso nuovi traguardi tecnici. Ma a prezzi un po' più concorrenziali, speriamo.

Richard Mille RM 65-01: proviamo a “leggerlo”?



17 Dicembre 2020
di **Augusto Veroni**

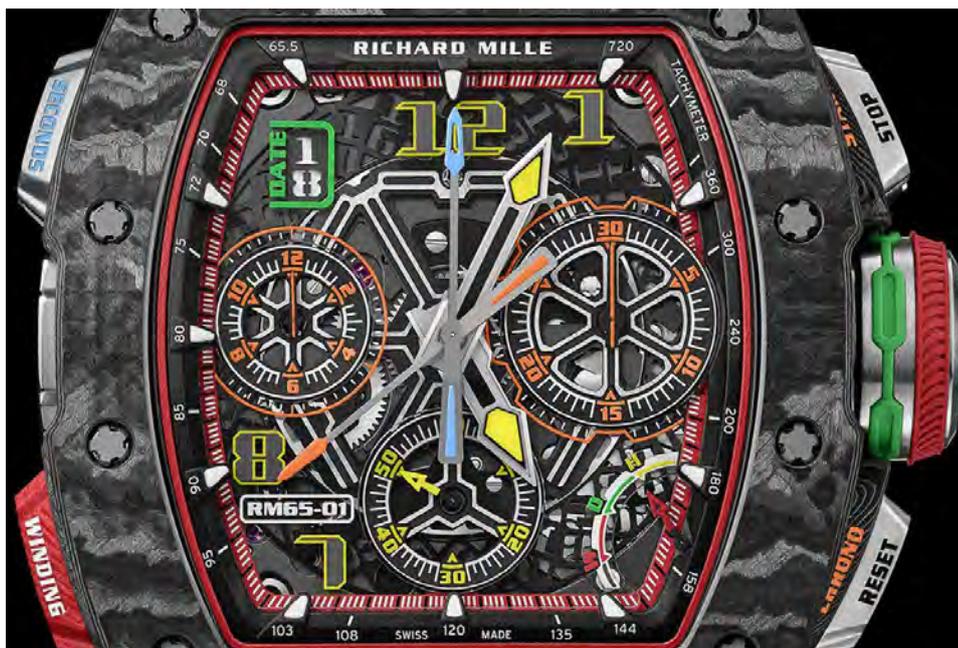
Lo sapevo: prima o poi doveva accadere. Dopo la pubblicazione di un pezzo **pesantemente tecnico** un amico mi ha scritto. “Bello, quel pezzo. L’ho riletto un po’ di volte e non sono nemmeno certo di averlo capito davvero. Ma mi sono convinto che è un grande orologio. Però... Però non potresti ogni tanto alleggerire la faccenda? Non ti chiedo di essere semplice, non ti chiedo nessuna banalità. Ma un pochino di alleggerimento, quello sì. Abbi pietà, ti prego”.

Eccolo, l’alleggerimento, subito. Complice un’altra di quelle cartelle stampa particolarmente ben fatte, ricca di foto ad altissima risoluzione, ho giocato con Photoshop per far godere gli occhi. Parlo del **Richard Mille RM 65-01**, cro-

nografo sdoppiante con movimento meccanico a carica automatica. Nessuno più di **Richard Mille** colpisce gli occhi per la fantasmagoria di dettagli, per i fuochi artificiali di minuscoli particolari che rischiano di sfuggire anche ad un esame sotto la lente d’ingrandimento.

Facciamo un gioco

E allora giochiamo che mi limito a poche spiegazioni di base senza addentrarmi in analisi tecniche più o meno complesse, più o meno astruse e scassaballe. Giochiamo che mi limito a riportare la scheda tecnica del Richard Mille RM 65-01. Aggiungendo solo un paio di considerazioni di base. E giochiamo che voi aveva-



È vero: si rimane inizialmente perplessi di fronte alla ricchezza di dettagli. Il quadrante del cronografo sdoppiante Richard Mille RM 65-01 sembra quasi aggredire gli occhi, in un primo momento.

Poi si comincia a comprendere quanto deve essere stato difficile progettarlo, quanto tempo deve aver richiesto. Conviene prima far scorrere gli occhi sulle parti esterne e solo dopo avventurarsi all'interno. (Tutte le foto Timephoto courtesy Richard Mille. Foto d'apertura Lilas Le Quellec courtesy Richard Mille).

te il tempo di guardare con calma ogni singola foto. Che avevate tempo e voglia di **far godere la vista** con immagini che in un primo momento disorientano, per la ricchezza dei dettagli. Ma poi, dopo un momento di *eccheccaspita*, questi dettagli vengono messi a fuoco uno dopo l'altro.

Giochiamo che riuscite a rendervi conto quanto Richard Mille, i suoi disegnatori e i suoi tecnici devono aver lavorato per rendere così scoppietante questo cronografo sdoppiante che è anche eccellenza tecnica. Ma prima di tutto **un vero e proprio piacere** per chi avrà la fortuna di metterlo al polso. Non vi dico nemmeno quanto costa il Richard Mille RM 65-01, perché in questa sede è secondario rispetto al puro piacere del *voyerismo* orologiero. E se lo desiderate, fatemi sapere se la cosa vi è piaciuta, se siete riusciti a surfare felici sull'onda perfetta.

Cronografo che?

Cronografo sdoppiante. Avviate il cronografo come al solito, solo che partono due lancette sovrapposte, non una. Premendo un terzo pulsante potete arrestare una delle due lancette sovrapposte, mentre l'altra prosegue la sua corsa. A che serve? Se state misurando una gara lunga, o su più giri, potete cronometrare i tempi parziali pur proseguendo la misura dell'intero evento. Pre-

mendo il pulsante che “sdoppia” le lancette dei secondi prendete il tempo parziale. Tornando a premere il terzo pulsante le lancette tornano a sovrapporsi. Si riuniscono.

Ed è questo il motivo per cui i francesi lo chiamano *chronographe à rattrapante*: *rattraper* vuol appunto indicare la riunione delle lancette; mentre gli inglesi lo chiamano *split second chronograph*, ossia cronografo con la lancetta che si divide. Sdoppiante, insomma.

Info tecniche del Richard Mille RM 65-01

Ed ecco la scheda tecnica del Richard Mille RM 65-01, cronografo sdoppiante automatico. Cassa disponibile in Carbon TPT® oppure in oro rosso e Carbon TPT®. Calibro RMAC4: movimento a carica automatica, scheletrato, con ore, minuti, secondi a ore 6, data, cronografo sdoppiante con contatore di 30 minuti a ore 3, contatore di 12 ore a ore 9, indicatore di funzione, ricarica rapida con rotore a geometria regolabile. Dimensioni della cassa: 44,50x49,94x16,10mm. Autonomia: circa 60 ore (±10%), con cronografo inattivo. Platina e ponti in titanio grado 5. Avvio e arresto delle funzioni crono avvengono tramite il pulsante situato a ore 2. Le lancette ven-



Entriamo ancor più all'interno del quadrante per distinguere i diversi piani: le lancette, le cifre colorate, le fasce spazzolate e, sotto, parte dei ruotismi. È quindi chiaro che non si tratta di un lavoro grafico in senso tradizionale. Oltre al disegno in senso stretto sono state utilizzate a fini grafici anche alcune parti funzionali.



Ruotando leggermente la cassa sull'asse verticale risultano ancor più chiari i volumi e la coerenza geometrica dei ponti e degli altri componenti. Il movimento, dal lato fondello, sembra espandersi dal pentagono centrale, sotto il quale si vede l'anello di passaggio della massa oscillante.



In questa inquadratura è evidente come l'arancione, tanto per fare un esempio, sia stato utilizzato come colore chiave per le funzioni cronografiche. Spettacolare anche l'effetto combinato degli strati di fibra di carbonio che formano il blocco poi lavorato per ricavare le superfici curve.



Anche la corona è estremamente complessa. Sia dal punto di vista estetico, sia da quello tecnico, visto che il pulsante superiore comanda alcune funzioni specifiche. Va anche considerato che l'incisione e la finitura del titanio è un'operazione di grande difficoltà, specialmente per elementi così minuscoli.



Il fondello del cronografo sdoppiante RM 65-01. La flangia in titanio fissa al carbonio della cassa il vetro zaffiro curvo, attraverso il quale è possibile ammirare la complessa architettura del movimento. Anche in questo caso è evidente che l'ispirazione estetica è ripresa dalle automobili da competizione



La lucidatura finale dei pulsanti cronografici (la punta bianca, a sinistra, è quella dell'apposito strumento). Si noti quanto è complessa la loro forma. Le profonde incisioni sulla superficie superiore consentono un ottimo controllo anche in situazioni "movimentate", come spesso accade in ambito sportivo. I pulsanti sono ben protetti dagli urti sia da protezioni in carbonio, sia dalle flange (superiore e inferiore) della cassa.



Nella vista ravvicinata laterale si nota come la fibra di carbonio a strati sovrapposti sia diversa per la parte superiore (lunetta) e quella inferiore (fondello). Si comprende che anche il gioco estetico delle curvature è stato gestito con una intenzionalità che deriva, ancora una volta, dall'ambiente motoristico. A destra, rosso, vediamo il pulsante per la ricarica rapida. A sinistra quello per arrestare e far ripartire la lancetta sdoppiante.



Ruotando in orizzontale la cassa del cronografo sdoppiante Richard Mille RM 65-01, il gioco decorativo degli strati di fibra di carbonio diviene ancor più affascinante. Può piacere, può non piacere, ma è certo che progettare un simile orologio richiede tempo e grande esperienza. La ricchezza di dettagli lascia quasi senza fiato. “Leggere” con gli occhi un simile orologio è un’esperienza tutt’altro che comune.

gono riportate a zero premendo l’altro pulsante, situato a ore 4. Premendo il pulsante a ore 10, è possibile fermare la lancetta sdoppiante (punta blu) per leggere un tempo intermedio mentre il cronografo è attivato. Premendo nuovamente il pulsante, la lancetta si riunisce alla lancetta dei secondi crono (punta arancione). Contatore dei minuti (30’) sul quadrante a ore 3. Contatore delle ore (12h) a ore 9. Il dispositivo di carica rapida permette di riavvolgere rapidamente la molla del bariletto. Premendo 125 volte il pulsante a ore 8, si ottiene il ripristino completo della carica.

Bilanciere ad alta frequenza, 36.000 alternanze/ora (5Hz), con inerzia variabile. Viti con testa scanalata, in titanio grado 5, per i ponti e la cassa. Dimensioni del movimento: 31,78 x 29,98 mm; spessore: 8,69 mm. Numero di rubini: 51. Corona in titanio grado 5, micropallinato, lucido e satinato con doppia guarnizione O-ring e collare antiscivolo in gomma.

Lunette interne in fibra di carbonio, con indici campiti di materiale luminescente approvato. Quadrante in vetro zaffiro (spessore di 0,35 mm), con trattamento antiriflesso su entrambi i lati, fissato su 8 flange in silicone inserite nelle scanalature, superiore e inferiore, delle lunette interne. Contatori in titanio. Vetro lato lunetta: in zaffiro (1.800 Vickers) con trattamento antiriflesso su entrambi i lati. Spessore: 1,50 mm. Vetro lato fondello: in zaffiro con trattamento antiriflesso su entrambi i lati. Spessore: 1,20 mm al centro; 2,04 mm in periferia.

E dopo questa sintesi delle caratteristiche passiamo alle immagini. Con una raccomandazione: soffermatevi, gustatele come un vino da meditazione. Solo così scoprirete cosa voglia dire “ricchezza di dettagli qualificanti”. Richard Mille, ad esempio.

Sportivi eleganti per le avventure di tutti i giorni



19 Dicembre 2020
di redazione

L'idea di chiamare “**sportivi eleganti**” una categoria di orologi può apparire a prima vista una vera e propria sciocchezza. Ma i termini della moda riescono a stupirci sempre. In realtà la definizione sportivi eleganti è molto più logica: si tratta di orologi che non pretendono di essere tecnici, come ad esempio i subacquei o altri orologi specializzati; ma che possono essere utilizzati senza problemi nelle circostanze in cui uno sportivo ma non troppo può normalmente trovarsi – ivi compresi bagni al mare, moderate immersioni, giri in moto o sgambate in bicicletta. Non serve lo strumento tecnico, ma una **buona affidabilità** e una **buona resistenza** alla vita spericolata non fanno certo male. Al tempo stesso l'occhio vuole la sua parte, e non solo l'occhio. I polsini della camicia e l'imboccatura delle tasche, ad esempio, vengono spesso tritati da lunette girevoli e altre sporgenze virilmente spigolose.



Sean Connery / James Bond in “Missione Goldfinger” del 1964, nella scena memorabile in cui indossa lo smoking sotto la muta dasub. Più sportivo elegante di così...

Arrivano allora in soccorso gli sportivi eleganti, appunto. Orologi che non scenderanno giù nelle profondità degli oceani perché non lo fate nemmeno voi – che non avete alcuna necessità di una lunetta girevole unidirezionale perché mai avete fatto un'immersione con le bombole e a certe profondità. Ma sono in grado di sopravvivere al vostro polso in avventure non proprio estreme come le nostre. Il vantaggio è che questo tipo d'orologi daranno comunque di voi un'immagine sportiva (a certe età è l'ultimo confine prima d'entrare nel territorio della depressione da “persona matura”), senza rinunciare a guizzi di fantasia e persino di stravaganza.

Come vedrete in questo percorso fra gli sportivi eleganti, la categoria consente variazioni estetiche di notevolissima escursione. Fatti salvi alcuni criteri di base come leggibilità e tenuta stagna. A patto però di non esagerare in senso opposto: io tanto a 30 metri non ci arrivo mai e quindi un orologio da 3 atmosfere mi va benissimo. È falso: le 3 atmosfere sono il limite obbligato per tutti gli orologi svizzeri, praticamente. Un limite nato per evitare che nel tempo l'umidità possa danneggiare il movimento, le lancette e il quadrante. Un orologio da 3 atmosfere è a rischio persino in una situazione banale come il lavarsi le mani. E con 5 atmosfere mi sento insicuro sotto la doccia.



BELL & ROSS BR 03-92 Diver Full Bronze Cassa (42 mm) in bronzo, impermeabile fino a 30 atm. Movimento meccanico a carica automatica con datario. Quadrante opaco, lancette e indici applicati luminescenti, lunetta girevole unidirezionale con anello in alluminio anodizzato, vetro zaffiro, fondello in acciaio, cinturino in caucciù o in pelle. 3.900 euro

Situazione in cui peraltro nessun orologio è indispensabile...

Per il resto, potete percorrere questo corridoio di sogni più o meno raggiungibili con lo spirito allegro del bambino che di fronte ad una vetrina di giocattoli vorrebbe tutto o quasi. A giocare che sognavamo di comprare certi orologi sportivi eleganti, tutto sommato, non si fa male a nessuno. Fanno male, piuttosto, quelli che gli orologi sono tutti uguali, che li comprano solo i ricchi scemi, che il mio costa 15 euro in spiaggia e va benissimo. Fanno male a sé stessi e alla propria povertà di spirito glassata d'invidia.

AUDEMARS PIGUET Code 11.59 by Audemars Piguet Cassa (41 mm) in oro bianco e oro rosa. Movimento meccanico a carica automatica, calibro 4401 di manifattura, con autonomia di 70 ore, cronografo con ruota a colonne, funzione flyback, secondi continui e datario. Quadrante sfumato soleil, lancette e indici applicati in oro, réhaut con scala tachimetrica, vetro zaffiro anche sul fondello, cinturino in pelle di alligatore. Esclusiva boutique, 42.600 franchi svizzeri.





Bulgari Octo Finissimo Cassa (40 mm di diametro, 6,4 di spessore) in acciaio, impermeabile fino a 10 atm. Movimento meccanico a carica automatica, calibro BVL 138 di manifattura, con autonomia di 60 ore, micro-rotore decentrato in platino e piccoli secondi. Quadrante soleil, numeri e indici applicati e lancette luminescenti, vetro zaffiro anche sul fondello, bracciale integrato in acciaio. 12.900 euro

CHOPARD Alpine Eagle Cassa (41 mm) in acciaio Lucent Steel A223, impermeabile fino a 10 atm. Movimento meccanico a carica automatica, calibro 01.01-C di manifattura, con 60 ore di autonomia, datario e certificato ufficiale di cronometro (Cosc). Quadrante decorato, lancette e indici applicati luminescenti, luminescenti, vetro zaffiro anche su fondello, bracciale in Lucent Steel A223. 12.800 euro



CORUM – Admiral 42 Automatic Bronze Cassa (42 mm) in bronzo, impermeabile fino a 5 atm. Movimento meccanico a carica automatica, con piccoli secondi e datario. Quadrante grené, lancette luminescenti, indici in oro rosa applicati (a forma di bandiere nautiche), vetro zaffiro anche sul fondello, cinturino in pelle di alligatore. 4.700 euro



**EBERHARD & CO.**

Traversetolo Cassa (43 mm) in acciaio, impermeabile fino a 5 atm. Movimento meccanico a carica manuale con piccoli secondi. Quadrante laccato lucido, lancette e numeri applicati luminescenti, vetro zaffiro, fondello inciso, cinturino in tessuto tecnico gommato. 1.860 euro

F.P. JOURNE Octa LineSport Automatique Réserve Titane Cassa (44 mm) in titanio grado 5. Movimento meccanico a carica automatica, calibro FP Journe 1300.3 di manifattura, in lega di alluminio, con indicazione dell'autonomia di 7 giorni circa, funzione giorno/notte, piccoli secondi e grande datario. Quadrante in alluminio e vetro zaffiro, lancette indici e numeri in applique uminescenti vetro zaffiro anche sul fondello, bracciale in titanio grado 5.

**HAMILTON Khaki Aviation**

Converter Auto GMT Cassa (44 mm) in acciaio, impermeabile fino a 10 atm. Movimento meccanico a carica automatica, esclusivo calibro H-14, con autonomia di 80 ore, indicazione del secondo fuso orario e datario. Quadrante soleil, lancette e indici luminescenti, ghiera girevole bidirezionale con regolo calcolatore, vetro zaffiro, bracciale in acciaio. 1.415 euro



H. MOSER & CIE Streamliner Centre Second Cassa (40 mm) in acciaio, impermeabile fino a 12 atm. Movimento meccanico a carica automatica, calibro HMC 200 di manifattura, con autonomia di 3 giorni. Quadrante sfumato soleil, lancette e indici applicati luminescenti, vetro zaffiro, bracciale integrato in acciaio. 19.900 franchi svizzeri

HUBLLOT Classic Fusion 40 Years Anniversary Titanium Cassa (45 mm) in titanio grado 5, impermeabile fino a 5 atm. Movimento meccanico a carica automatica, calibro HUB1112 con datario. Quadrante in lacca, lunetta in titanio satinato con viti in titanio lucido, vetro zaffiro anche sul fondello, cinturino in caucciù. Edizione limitata di 200 esemplari, realizzata per il 40° anniversario del marchio. 8.200 euro



JAEGER-LECOULTRE Master Control Memovox Cassa (40 mm) in acciaio, impermeabile fino a 5 atm. Movimento meccanico a carica automatica, calibro 956AA di manifattura, con funzione di sveglia e datario. Quadrante soleil, lancette e indici puntiformi luminescenti, vetro zaffiro anche sul fondello, cinturino in pelle di vitello Novonappa. 12.200 euro



LOCMAN Montecristo

Skeleton Cassa (42 mm) in acciaio, impermeabile fino a 10 atm. Movimento scheletrato meccanico a carica automatica, rielaborato da Sio, con autonomia di 3 giorni. Quadrante e fondello trasparenti, cinturino in pelle stampa alligatore. 1.068 euro

PORSCHE DESIGN Sport Chrono Subsecond Titanium & Blue Cassa (42 mm) in titanio sabbato, impermeabile fino a 10 atm. Movimento meccanico a carica automatica, calibro Werk 3.200 di manifattura, con secondi continui, datario e certificato ufficiale di cronometro (Cosc). Quadrante spazzolato, lancette e indici applicati luminescenti, vetro zaffiro, cinturino in caucciù. 4.450 euro



ROLEX Oyster Perpetual 41 Cassa (41mm) in acciaio Oystersteel, impermeabile fino a 10 atm. Movimento meccanico a carica automatica, calibro 3230 di manifattura, con autonomia di quasi 3 giorni. Quadrante argenté soleil, lancette e indici applicati luminescenti, vetro zaffiro, bracciale in acciaio Oystersteel. Certificato Cronometro Superlativo. 5.600 euro



TAG HEUER Carrera Cassa (42 mm) in acciaio, impermeabile fino a 10 atm. Movimento meccanico a carica automatica, calibro Heuer 02 di manifattura, con autonomia di 80 ore, cronografo con ruota a colonne, secondi continui e datario. Quadrante soleil, lancette e indici applicati placcati oro rosa e luminescenti, vetro zaffiro anche sul fondello, cinturino in pelle di alligatore. 5.250 euro

VACHERON CONSTANTIN Overseas Cronografo Cassa (42,5 mm) in acciaio, impermeabile fino a 15 atm. Movimento meccanico a carica automatica, calibro 5200 di manifattura, con autonomia di 52 ore, cronografo con ruota a colonne, secondi continui e datario. Quadrante laccato, lancette e indici applicati luminescenti, vetro zaffiro anche sul fondello, bracciale in acciaio, intercambiabile. In vendita con due cinturini di ricambio, in pelle di alligatore e in caucciù. 31 mila euro



ZENITH Defy El Primero 21 Land Rover Cassa (44 mm) in titanio microsabbiato, impermeabile fino a 10 atm. Movimento meccanico a carica automatica, calibro El Primero di manifattura, con 36mila A/h, indicazione lineare dell'autonomia, cronografo al 100" con secondi continui e datario. Quadrante opaco, lancette e indici luminescenti, vetro zaffiro, cinturino in caucciù. In vendita con un secondo cinturino in tessuto (nella foto). Edizione limitata di 250 esemplari. 13.700 euro



Assorologi: il mercato italiano, i Comuni e lo Swiss made



21 Dicembre 2020
di **Augusto Veroni**

***Ricorrente** chiacchierata (d'obbligo) con **Mario Peserico**, nel ruolo di **Presidente di Assorologi – l'associazione** che raggruppa la maggior parte degli operatori dell'orologeria in Italia. Per fare un po' il punto della situazione*

Ne abbiamo parlato in passato ed è il caso di tornare al punto. Una serie di crisi successive sta **mettendo in discussione il mondo intero**. Qualcuno cerca di fare lo sfaticato dicendo che basta aver pazienza e tutto tornerà come prima, ma – dovesse mai accadere – ci vorranno generazioni. Nel 2008 i subprime (qualcuno diceva che è una crisi americana, non arriverà mai in Europa...), poi Hong Kong, collettore di ricchezze con destinazione Cina, e infine la pandemia. Bi-

sognerà imparare che **tutto cambia**, bisognerà imparare a decidere bene e velocemente, bisognerà imparare che la ricchezza mondiale si sta trasferendo da Occidente a Oriente.

Negli scorsi anni i soldi cinesi hanno fatto gola a tutti e in particolare ai grandi marchi del lusso – da quello vero a quello preteso. L'Europa, in particolare, ha saputo gestire la propria bellezza e la propria storia per **riempire le valigie dei turisti cinesi** d'oggetti preziosi che venivano venduti bene perché al netto delle tasse che avrebbero pagato in casa. E perché per acquisti in grande scala (interi charter di persone che acquistavano e riportavano in patria per conto di comparatori e negozi locali) c'erano pure sconti piuttosto generosi.

Il Covid ha azzerato la situazione. Turisti non ce n'è, compratori per procura nemmeno e chi aveva puntato sugli acquisti orientali oggi si ritrova con cali di fatturato che arrivano e forse superano l'80 per cento. Un vero film dell'orrore. Per i negozianti, innanzitutto, ma anche per i compratori, disorientati da un servizio spesso creato a misura di turista, non di "compratore locale".

A mitigare la situazione arriva la "scoperta" che i singoli mercati europei possono comunque essere una solida base su cui costruire il futuro. Un futuro diverso e magari meno ricco, ma comunque una base solida per chi abbia voglia di rimboccarsi le maniche. Orologeria compresa. Ne parlo – ancora una volta e tanto ne parleremo ancora – con **Mario Peserico**, Ad di Eberhard & Co., ma qui (soprattutto) in veste di **Presidente di Assorologi**, la sigla che raggruppa quasi tutti i distributori d'orologi sul mercato italiano.

I "clienti locali", che costituiscono una base fondamentale per qualunque forma di commercio, erano stati un po' dimenticati. Ora se ne riscopre l'importanza.

Peserico Assorologi: *Sicuramente. Soprattutto in provincia. Partiamo dal fatto che l'Italia ha sempre avuto una distribuzione d'una capillarità sconosciuta in altri Paesi. L'Italia, sia per numero che per qualità di gioiellerie, ha caratteristiche uniche. Certo è negli ultimi 12 anni, dal 2008 (un po' la stessa crisi del 2008 e un po' gli eventi successivi) hanno falcidiato questa distribuzione. Però il centro e sud Italia, confrontati con i valori ufficiali, mantengono comunque un proprio buon valore per l'orologeria e la gioielleria.*

Credo che anche in una situazione come quella dell'attuale pandemia – in cui i centri cittadini si sono svuotati, è mancato il turismo tradizionale, è mancato il turismo business, gli uffici sono vuoti – credo che non ostante tutto ciò la provincia si sia rivelata sotto una luce diversa. Molte persone hanno ricominciato a vivere i paesi, le piccole città. Lavorare in smart working riduce la necessità del pendolarismo. Si può stare "a casa" e spendere di meno perché

gli stessi negozianti spendono meno. Sì, credo che la provincia anche per questo sia tornata a splendere di una luce diversa. E anche la cosiddetta distribuzione periferica assume un ruolo più rilevante. Un ruolo, comunque, da guardare con maggior rispetto di quanto non sia stato fatto negli anni precedenti.

C'è anche il piacere di sentirsi trattati in un certo modo. Voglio dire che il negoziante locale conosce e rispetta i professionisti di successo della propria zona e li tratta di conseguenza. Nella grande città sei solo uno dei tanti.

Peserico Assorologi: *"Essere uno dei tanti", come dici, credo sia la conseguenza del tentativo d'orientarsi verso mercati nuovi. Che poi ormai nuovi non lo sono più. La grande crescita della Cina, di Hong Kong e così via, ha illuso molti spingendoli a dimenticare la propria realtà specifica. In realtà era da qualche tempo che da Cina e Hong Kong si era già ricominciato a tornare verso l'Europa e quindi verso l'Italia. Solo che poi è scoppiata la pandemia. Pandemia che, da un punto di vista economico, ha bloccato più l'Europa che la Cina, che è già ripartita. I prezzi, ad esempio, avevano fatto un passo indietro, visto che oltretutto il prezzo medio delle vendite online non cresce così come ci si aspettava.*

Ora bisogna reinventare molto la rete di distribuzione. Spostare l'interesse verso l'Estremo Oriente era andato di pari passo con una rarefazione della distribuzione in Italia. Chi magari aveva una rete di 100 concessionari li ha ridotti a 50 o ancora meno, tagliando via tutta la provincia. Oggi io credo che, siccome la provincia è una grande ricchezza dell'Italia, sia appunto necessario tornare al passato, sia pure in chiave moderna.

È la nostra storia, quella dell'Italia dei Comuni... Peserico Assorologi: *È vero, è la storia dell'Italia sia dal punto di vista culturale che da quello della ricchezza. Le nostre piccole e medie imprese non stanno solo a Milano o nelle altre grandi città. Stanno anche nei piccoli centri, stanno in provincia. Credo che lo*

spostamento verso il mercato dei turisti si sia rivelato eccessivo. Bisognava curare meglio la distribuzione capillare sul territorio, come dicevo all'inizio. Ora sarà importante saper curare il nostro mercato nazionale, tutto, anche nel caso i turisti tornassero.

Ma non credi che per trattare meglio il mercato locale servano anche misure politiche che lo favoriscano? Orologeria e gioielleria sono settori guardati con sospetto dalle istituzioni...

Peserico Assorologi: *Sì, in particolare l'orologeria è un settore così tracciabile da non meritare questi sospetti. Ogni orologio ha numeri di cassa, numeri di referenza e così via. Non c'è uno spillo, non c'è una fibbia che non sia dichiarata. Ma qualcosa bisognerebbe fare per i negozianti. Non parlo tanto dell'Iva, perché in fondo sono tante le categorie che pagano il 22 per cento e per giunta l'orologeria non è una ricchezza esattamente italiana. Quindi non mi aspetto che il governo possa dedicare un'attenzione particolare al mondo dell'orologeria, da questo punto di vista.*

Certo è però che la categoria dei negozianti – che per definizione si pensa nasconda delle “riserve” – non merita questa diffidenza. Prova ne sia che negli ultimi anni in Italia si è passati da 17mila gioiellerie a 10mila e molte sono comunque in difficoltà. Se la dichiarazione dei redditi media è di 16mila euro l'anno è perché si passa facilmente dai grandi punti vendita, che magari fatturano qualche milione, a gioiellerie che finiscono in perdita e sono costrette a chiudere. Se uniamo a questo la ricchezza anche culturale dei distretti italiani della gioielleria – un solido patrimonio italiano anche per quanto riguarda la produzione – allora sì, in questo senso sono d'accordo che non sarebbe difficile né costoso tutelare meglio questi segmenti di mercato.

È vero: stiamo comunque parlando di forme d'arte, anche molto importanti, che andrebbero assecondate e aiutate. E da questo punto di vista in effetti nessun governo, da molto tempo, ha fatto qualcosa per queste eccellenze a livello mondiale.

Peserico Assorologi: *Diciamo che l'Italia non ha particolare interesse a difendere l'orologeria, come tu la definisci, artigianale o di una certa caratura, che comunque è un prodotto svizzero. Alla fine il problema italiano è che orologi e gioielli, tranne rare eccezioni, si vendono nella stessa tipologia di negozio e questo crea una serie di equivoci in chi non conosce il settore in senso lato. Ma quel che mi stupisce è che il settore non venga difeso bene nemmeno in Svizzera. Vorrei indossare temporaneamente due cappelli, Assorologi ed Eberhard, per dire che oggi siamo in una situazione in cui è **più che mai necessario fare sistema**. E invece almeno negli ultimi due anni non è stato fatto nulla, in questo senso.*

Partiamo dalle fiere di settore. Probabilmente nel 2021 non ce ne saranno perché nessuno pensa che ad aprile possano arrivare in Svizzera buyer di Hong Kong o, in genere, orientali. Vorrei ricordare che metà della produzione svizzera d'orologi va in Medio o Estremo Oriente. Ovviamente altrettanto vale per le fiere settoriali italiane o di altri paesi europei.

Mi stupisce però che non si siano colte le occasioni. Mi stupisce che la caotica situazione creatasi per crisi, pandemie e litigi non abbia spinto nessuno a lavorare seriamente per tornare almeno a ipotizzare una fiera unica, e non le tante che invece sembrano prospettarsi. Magari ciò dipende anche dalle caratteristiche del settore: siamo tutti marche storiche, ognuna ragiona un po' per sé e si fa fatica a far sistema. Ma possibile che nessuno spinga per metterci tutti intorno a un tavolo, guardarci negli occhi e chiederci cosa si possa fare per noi stessi? Possibile che non si individui un terreno comune sul quale iniziare?

Parliamo fin troppo male dell'Italia, ma perché in Svizzera – per la quale l'orologeria riveste un'importanza notevole sotto ogni punto di vista – nessuno è capace di mettere intorno a un tavolo Federazione dell'Orologeria, produttori e governo? Invece viviamo un'incertezza che secondo me si sta già riverberando negativamente, e rischia di farlo ancora di

più in futuro, sull'immagine dell'orologeria in generale. Immagine che sempre di più si basa su quelle poche marche storiche capaci di custodire la propria eccellenza e comunicarla. Comunicarla a spese proprie, ovviamente, ma sempre senza far sistema.

Un esempio importante, in questo senso, è lo "Swiss Made". Oggi il compratore sa che gli orologi non erano fatti al 100 per cento in Svizzera, come si era invece tentato di far credere. Non era un problema perché comunque la qualità è sempre stata eccellente anche con il 50 per cento. In Italia siamo stati molto più abili: pur se il nostro Made in Italy non arriva al 50 per cento del prodotto, abbiamo comunque saputo far capire che la vera garanzia sta nel buon nome del marchio, che non può accettare alcun calo di qualità.

In Svizzera l'orologeria, a fronte dei tentativi dei produttori di rafforzare lo Swiss Made, ci si è limitati ad aumentare di un 10 per cento l'obbligo di produrre "in casa". Il che incide poco sulle fasce alte di prezzo, ma soffoca le

altre. Che sono altrettanto fondamentali per la buona immagine dell'orologeria svizzera. Oggi l'orologeria di una certa fascia di prezzo subisce l'assalto dei dispositivi connessi o comunque elettronici provenienti dall'Oriente. E in più bisogna aumentare la parte realizzata in Svizzera, facendo lievitare i costi e diminuendo la redditività del nostro lavoro. Facendoci correre rischi terribili quando il mercato soffre per le periodiche crisi.

E il rischio è quello di diminuire la qualità. Perché se io oggi devo produrre il 60 per cento di un orologio da 500 euro in Svizzera, contro il 50 per cento precedente, come faccio a conservare la qualità? Taglio sulla ricerca e sviluppo? Taglio sugli stipendi? Alla fine quelli come noi di Eberhard, che non accettano compromessi, devono tagliare i margini, ma finiamo per esporci a rischi molto forti. È un danno per l'intero settore. Una politica poco lungimirante. Credo si debba lavorare molto per ricostruire l'immagine dei prodotti occidentali, nei prossimi anni. Nel solco della tradizione, certo, ma anche guardando al futuro.

Seamaster Diver 300M Chronograph. Il duro watch test di un Omega



22 Dicembre 2020
di Augusto Veroni

L'**Omega Seamaster Diver 300M Chronograph** è uno dei cronografi più sottovalutati. Pur avendo una quantità impressionante di caratteristiche uniche. Trovatemene un altro – a qualunque prezzo – con la stessa resistenza ai campi magnetici. Trovatemene un altro con doppio barileto, ruota a colonne, bilanciere a inerzia variabile in titanio, spirale in silicio; e ancora, funzione di cambio rapido di fuso (serve anche per il cambio rapido della data), ore e minuti crono in un solo totalizzatore. Per giunta con la precisione certificata dal Metas. E con prezzi che partono dai 7.200 euro. A proposito, il suo nome completo è: **Omega Seamaster Diver 300M Co-Axial Master Chronometer Chronograph 44 mm**. Ma per comodità qui lo chiamerò solo Seamaster Diver 300M Chronograph.

Master Chronometer

Una prima deviazione. Tutti gli Omega con la dicitura **Master Chronometer** devono aver superato i **controlli del Metas**. E questo fa dire a qualcuno che Omega, in termini di precisione, se la suona e se la canta. È esattamente il contrario. Il Metas è, in Svizzera, l'equivalente del nostro Ufficio Centrale Metrico. Un **organo statale**, insomma, che garantisce l'uniformità dei pesi e delle misure. Per comodità (evitando di portare centinaia di migliaia d'orologi in giro, con gli inevitabili ritardi sulle consegne) il Metas ha aperto un laboratorio all'interno della fabbrica Omega di **Bienne**, con il compito di sottoporre ad una lunga serie di controlli tutti gli orologi che possono utilizzare l'appellativo Master Chronometer, appunto.



L'Omega Seamaster Diver 300M Chronograph è un possente cronografo subacqueo con cassa in titanio (44 mm) e lunetta in tantalio con inserto in oro Sedna. È interessante notare come sia la lavorazione del titanio sia quella del tantalio siano entrambe difficili per via dell'infiammabilità delle polveri residue.

Il fondello trasparente mostra il Calibro Omega 9900. Doppio bariletto, rotore con carica bidirezionale, 60 ore di autonomia, bilanciere in titanio ad inerzia variabile, spirale in silicio, resistenza a campi magnetici di 1,5 tesla, funzioni crono con innesto verticale su ruota a colonne. Un calibro moderno, di produzione industriale e qualità straordinariamente elevata.



Omega, come sempre, è particolarmente rigorosa nello specificare i materiali usati. In questo caso titanio, tantalio e oro. Anche nella parte interna, solitamente nascosta alla vista, le finiture sono di altissimo livello.

Sulla carrure si nota, oltre alla valvola di decompressione (per la fuoriuscita rapida dell'elio), una targhetta in oro con il numero progressivo dell'esemplare. La produzione è numerata, sì, ma non limitata.

Si noti bene che la certificazione Metas può essere effettuata solo dopo che l'orologio ha superato i **test del Cosc** (Contrôle Officiel Suisse des Chronomètres), che quindi non sostituisce. In pratica ogni Omega Master Chronometer è **Cosc+Metas**, tanto per essere chiari. Alla faccia del "se la suona e se la canta"! Per giunta chi possiede un Omega Master Chronometer può verificare i risultati del proprio esemplare sul sito Omega, semplicemente inserendo il numero di serie del proprio orologio.

Il tantalio

Ma io sono qui per parlare dell'Omega Seamaster Diver 300M Chronograph (che è anche Master Chronometer) con cassa in titanio, elementi in oro Sedna a 18 carati, lunetta e maglie centrali del bracciale in tantalio. **Cos'è il tantalio?** Un metallo, ovviamente, ma un metallo straordinario: più duro dell'acciaio, più raro dell'oro; e anche il più resistente agli agenti corrosivi di qualunque tipo, compresa l'acqua



Il quadrante dell'Omega Seamaster Diver 300M Chronograph è realizzato in ossido di zirconio, ossia ceramica hi-tech. La decorazione a onde viene successivamente incisa al laser. Le lancette e gli indici applicati sono ben visibili anche al buio. Al 3 il totalizzatore per ore e minuti cronografici con lancette concentriche.



Le cifre sull'inserto della lunetta girevole unidirezionale sono ricavate per ablazione del materiale (oro Sedna, una particolare lega d'oro realizzata in esclusiva per Omega). Il vetro zaffiro, con doppio trattamento antiriflesso, è leggermente bombato.



Corona e pulsanti cronografici sono ben protetti dagli urti accidentali. Omega garantisce la possibilità di usare le funzioni cronografiche anche in immersione. Non ostante la forte impermeabilità (30 atmosfere) è comunque consigliabile far eseguire una verifica della tenuta stagna prima di iniziare una stagione di immersioni.

regia che scioglie l'oro. Ha un suo colore caratteristico, fra il grigio e il blu, che si sposa perfettamente con il colore del titanio, facendo risaltare lo splendore dell'oro.

Insomma, fermi restando i gusti personali, il tantalio non è stato utilizzato tanto per poter creare un modello più costoso (19.600 euro); quanto per una **coerenza estetica** tipica del marchio da quando alla guida c'è **Raynald Aeschlimann**. Uno che è entrato in Swatch Group (di cui Omega è una delle punte di diamante) nel lontano 1996.

Prova al polso del Seamaster Diver 300M Chronograph...

Per qualche giorno ho avuto al polso e fra le dita l'Omega Seamaster Diver 300M Chronograph, del quale mi preme sottolineare una serie di caratteristiche assai poco menzionate, eppure degne della **massima attenzione**. Partiamo proprio dal tantalio: con me si sfonda una porta aperta. Amo questo metallo da quando l'ho visto usare, all'inizio degli anni Novanta, da Omega stessa e da Audemars Piguet. Poi il vuoto. Perché mai?

Ho scoperto che al di là della difficoltà di lavorazione, l'industria elettronica s'è accaparrata gran parte delle miniere di tantalio per realizzare condensatori di elevata capacità e dimensioni molto ridotte. Il tantalio è impiegato **in quasi tutti i dispositivi elettronici portatili** (telefoni cellulari, computer, fotocamere digitali ed elettronica per l'automobile). Il che rende il tantalio metallo **d'importanza strategica**, per l'industria.

Una storia poco edificante: nella Repubblica Democratica del Congo ci sono grandi miniere di tantalite la cui gestione ha scatenato **guerre spaventose**. L'orologeria, che sempre di più tende ad usare solo materiali "solidali", che non implicino lo sfruttamento schiavistico degli esseri umani, lo ha quindi abbandonato fin quando non hanno iniziato a svilupparsi le prime cooperative per l'estrazione etica della tantalite. Scelta, appunto dall'orologeria.



Nel dettaglio si nota la cura delle finiture (satinare per non creare riflessi) e la varietà cromatica dei materiali usati per la realizzazione dell'Omega Seamaster Diver 300M Chronograph.



Una foto "casalinga" per rendere l'idea della leggibilità in condizioni di scarsa luce. Una bella sorpresa è costituita dal colore diverso del materiale luminescente impiegato per i minuti. Serve per rendere più immediata la lettura in relazione agli indici della lunetta girevole. (Foto Augusto Veroni).

...ed esperimenti casalinghi

Le dimensioni della cassa (in titanio) sono extra large (44 mm di diametro), ma al polso la cosa non sembra poi rilevante anche in relazione al peso, piuttosto contenuto. Noto la grande comodità della **lunetta girevole**, priva delle classiche (e disastrose per gli abiti) zigrinature periferiche, eppure agevole da usare anche con i guanti della muta. Che io ho sostituito, per un esperimento autunnale casalingo, con guanti da cucina e uno strofinaccio. Il risultato è stato soddisfacente.

A proposito di esperimenti casalinghi, dal momento che m'era stato giurato che avrei potuto azionare senza problemi i pulsanti anche sott'acqua, ho riempito il lavandino della cucina d'acqua tiepida. **L'ho immerso** e ho cominciato a torturare i pulsanti. Per non annoiarmi troppo, avevo precedentemente iniziato una conversazione telefonica con una persona particolarmente logorroica.

Una combinazione, quella tra due conversatori instancabili, che mi ha consentito di giocare con i pulsanti fin quando i polpastrelli erano raggrinziti e l'acqua s'era raffreddata. Il cronografo non ha fatto (lui) una grinza. Ho anche provato a metterlo su una **piastra calda** (voi non fatelo, mi raccomando) per vedere se si formava un po' di condensa a causa dell'umidità entrata nella cassa, ma niente. Non darei al mio esperimento il valore di un vero test, anche perché eseguito

su un orologio nuovo di pacca, ma le buone premesse ci sono tutte, anche perché i pulsanti sono ben protetti.

Ho molto apprezzato anche la **robustezza generale** e la quasi totale assenza di fastidiosi giochi fra le diverse componenti di cassa e bracciale. Ho apprezzato le modalità di regolazione quasi automatica della chiusura pieghevole e la diversa colorazione, al buio, del materiale luminescente. Mi ha lasciato un po' più freddo la decorazione del quadrante in ceramica, ma è una cosa strettamente personale. Io avrei preferito una superficie meno riflettente. In generale, comunque, resta il fatto che siamo di fronte ad un cronografo che si presta senza paura ad **impieghi professionali** molto onerosi. Per giunta con un movimento, il Calibro Omega 9900, da applausi a scena aperta.

Entusiasmo (anche per la Naiad Lock)

Ma se mi chiedeste cosa mi ha davvero entusiasmato del Seamaster Diver 300M Chronograph (chiedetemelo, per favore) vi risponderai la non ancora ben compresa chiusura **Naiad Lock** del fondello. Sono riuscito ad ottenere del materiale per uso interno, con la promessa di non pubblicarlo, per motivi di brevetto in corso di approvazione. E mi limiterò quindi a dire che si tratta di una variazione sul tema dell'attacco a baionetta tipico degli obiettivi fotografici. Solo



L'ampia chiusura pieghevole dell'Omega Seamaster Diver 300M Chronograph. Corredata da pulsanti di sicurezza, contiene all'interno le prolunghie per adattare con facilità la lunghezza del bracciale allo spessore della muta o comunque alla dilatazione del polso in determinate situazioni ambientali. (Foto Augusto Veroni).

che in questo caso, dovendo mantenere un'elevata tenuta stagna, la faccenda si complica parecchio.

In pratica, si devono far coincidere due segni di riferimento (somigliano alla stella delle auto Mercedes) e poi far ruotare di 47°, con una specifica chiave, il fondello. Non c'è bisogno di esercitare alcuna pressione durante l'operazione. Il vantaggio estetico sta nel fatto che le scritte sul fondello possono essere **orientate con assoluta precisione**, cosa impossibile con i fondelli avvitati. Quello tecnico è che la pressione esercitata sulla (grande) guarnizione di tenuta è **ben controllata** e non si corre il rischio di storcere la guarnizione stessa,

con risultati disastrosi per l'impermeabilità. Come talvolta accade con i fondelli a vite.

Sostanzialmente il Naiad Lock dell'Omega Seamaster Diver 300M Chronograph si comporta come un fondello chiuso tramite viti, con la differenza che si risparmia qualcosa (meno pezzi e meno azioni da compiere); e al tempo stesso si ottiene una **chiusura più sicura nel tempo** perché non c'è il rischio che una o più viti si allentino. Per evitare comunque questo rischio, fra la cassa e la baionetta del fondello viene interposta una "guarnizione" metallica sagomata che rende più difficile l'apertura del fondello di quanto non sia la sua chiusura. L'ho trovata una soluzione geniale che sarebbe bello trovare anche sulla corona (quando mai sarà possibile realizzarne la miniaturizzazione a prezzi umani). Ma non sarà facile perché proprio la "guarnizione di sicura" ostacolerebbe l'apertura della corona.

Mi rendo conto, ovviamente, che il prezzo di quasi 20mila euro non è per tutti (ma il tantalio etico val bene la spesa). Ricordo però che la versione tutta in acciaio, sebbene più pesante, si traduce in un cronografo subacqueo professionale che costa meno, molto meno di tanti solo tempo. Fateci un pensierino, se cercate il **miglior rapporto fra prezzo e qualità**. Ma non prima di gennaio, quando lo troverete finalmente nei concessionari Omega.

Amarcord: Journe e io, quella volta che...



Journe nel suo laboratorio ginevrino, qualche anno fa. La sede di F.P. Journe Inventit et Fecit è nel centro di Ginevra, in un bizzarro edificio del 1892.

23 Dicembre 2020
di Augusto Veroni

Journe, ancora lui.

L'ho conosciuto più o meno nel 1995, quando ancora non aveva fondato la **propria marca** d'orologi. Alla fiera di Basilea si aggirava un po' arcigno nello stand dell'**Accademia Orologiera dei Creatori Indipendenti**, fondata nel 1985 da **Svend Andersen** e **Vincent Calabrese**. Vincent è da sempre un amico e vado subito a chiedergli chi diavolo è quel tizio che sembra criticare tutto e tutti. «È Franois-Paul Journe, **il marsigliese**. Lascialo perdere: ha un caratteraccio. Ma sa quel che dice ed è uno dei migliori».

Beh, può un giornalista lasciar perdere, di fronte ad una introduzione di questo tipo? Certo che no! Vado da Journe e mi presento. Parte con un contentino («Seguo quel che scrivi: fai bene a parlare degli orologiai indipendenti»); ma **non**

mi dà un briciolo di soddisfazione (segue quel che scrivo, certo, ma questo non implica alcun giudizio di merito: scrivo cose intelligenti o sciocchezze?). E poi parte nella demolizione dei colleghi. Una demolizione sistematica, ma sempre accompagnata da spiegazioni dettagliate. Che si concludono regolarmente con un: «Posso fare di meglio».

Gli chiedo di poter vedere un suo orologio, allora. Perché non ce ne sono, di suoi, fra quelli esposti. Franois-Paul Journe mi guarda con un sorriso beffardo, solleva il polsino e **per due secondi** mi mostra un proprio orologio. Poi mi pianta in asso. Io sono perplesso e sto per rigurgitare una parolaccia. Scoprirò dopo qualche giorno che Journe mi ha regalato una formidabile lezione d'orologeria. Aveva ragione su tutto, accidenti a lui!



Una rara foto di due geniacci dell'orologeria contemporanea, entrambi nati sul mare. Da sinistra. Ludovico Oechslin (nato a Gabicce Mare), autore di una straordinaria trilogia d'orologi astronomici per Ulysse Nardin. Journe indossa uno dei suoi minacciosi sorrisi. La foto è del 2017. No, non sono bicchieri, ma clessidre.

Passa il tempo...

Arriviamo al 1999 e vedo per la prima volta un orologio “targato” **F.P. Journe Invenit et Fecit**. Amore a prima vista. Alla fiera di Basilea (quando era ancora il miglior luogo in cui scoprire le novità), Journe ha uno stand piccolissimo e seminascosto. Ma fa sensazione il suo **Tourbillon Souverain**, ne parlano in tanti. François-Paul Journe non è quasi mai al proprio stand o quando c'è lo trovo occupato in conversazioni fittissime.

Fortunatamente ho l'abitudine di rimanere per l'intera durata della fiera (è negli ultimi giorni, che accadono tutte le cose da sapere...) e trovo finalmente il momento giusto. Parliamo di coppia della molla, del peso ideale per la gabbia del tourbillon, di estetica, parliamo di tutto e dimentichiamo persino di mangiare. E per me gli orologi di Journe (Invenit et Fecit) diventano un **oggetto del desiderio**.

Beh, quasi. Forse l'ho già detto, ma continuerò a ripeterlo: io non sono un appassionato di oro-

logi. Non che ci sia qualcosa di male, in questa passione, ma io normalmente non ho alcuna pulsione al possesso di orologi. Non ho una collezione di orologi e a dirla tutta raramente porto al polso un orologio. Perché non lo considero corretto. Non voglio dare l'impressione di avere una preferenza per questo o quel fabbricante. **A me piace l'orologeria**, ovvero le persone e i percorsi che fanno nascere gli orologi. Mi piace il dietro le quinte, mi piacciono i sogni, i progetti, “la lunga tortuosa strada” (sì, il riferimento ai Beatles è voluto) che porta un orologio al nostro polso. Anche se il mio polso non godrà mai di un Journe, lo so, sono ugualmente felice.

A colpirmi non è solo la parte tecnica («Il tourbillon lo hanno fatto in tanti, però io l'ho fatto meglio»), ma anche quella estetica. Un incrocio fra l'orologio del Capitano Nemo – quello di *20.000 leghe sotto i mari*, di cui Jules Verne aveva scritto nel 1870 – e lo stile di Breguet. E questo m'induce a pensare che Abraham-Louis Breguet, avesse operato in quegli anni,

avrebbe disegnato proprio così i propri orologi. François-Paul Journe, il marsigliese, **sogghigna d'approvazione** e comprendo la sua affinità con Breguet, il suo senso di appartenenza ad un filone orologiero che parte da lontano e si proietta nel futuro. Come, del resto, sempre avviene nella migliore tecnica del settore. E non solo.

Journe, Büsser e Winston

Incidentalmente, è proprio in quell'occasione – penultimo giorno di Basel 1999 – che vedo **Maximilian Büsser** entrare nello stand di François-Paul Journe. Max lavorava da un anno allo sviluppo di orologi per conto di **Harry Winston**. Credo avesse già in mente la collezione **Opus** e per quanto ne so in quello stesso 1999 aveva già parlato con un altro orologiaio indipendente della propria idea. Che era quella di creare una collezione – Opus, appunto, e già questa adozione del latino riporta a Journe *Invenit et Fecit* – in cui vestire di bello i movimenti degli artigiani. Straordinari da un punto di vista tecnico, ma spesso un po' meno straordinari sul piano dell'estetica.

La mia personale impressione, suffragata da alcune piccole confessioni, è che Büsser sia rimasto colpito dal Tourbillon di Journe, certo. Ma che sia rimasto a bocca aperta di fronte al **Cronometro a Risonanza** di cui Journe mostrava a pochi, pochissimi, un prototipo. Senza spiegare



La strana facciata della sede Journe a Ginevra, in Rue de l'Arquebuse (via dell'archibugio). L'edificio appare minuscolo, ma è molto lungo e ospita uffici e laboratori.



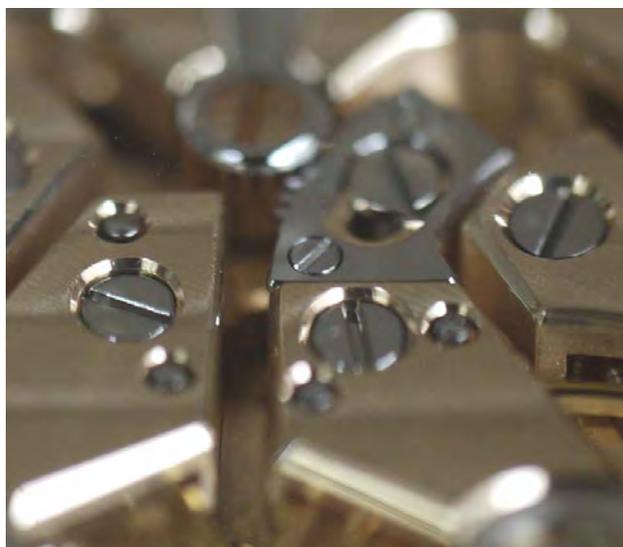
All'interno, i laboratori della F.P. Journe si sviluppano sui due lati di un lungo corridoio centrale.



I tre Opus One di François-Paul Journe con cui Harry Winston ha aperto la collezione Opus. A sinistra quello con il movimento Octa, meccanico a carica manuale. Al centro quello con il movimento del cronometro a risonanza. A destra quello con il movimento del tourbillon.



Una espressione poco tranquillizzante di François-Paul Journe.



Quando poi vai a trovarlo (siamo nel 2010), lui ha la pazienza di aspettare che tu cerchi di fare una macro del movimento a risonanza. In una stanza seminascosta, Journe conserva una meravigliosa pendola a risonanza di Antide Janvier.

nulla, si badi bene. Era una specie di esame tecnico per gli interlocutori. Ho avuto la fortuna di superarlo solo per un caso che non sto qui a spiegare, ma sta di fatto che da allora “Brontolo”

Journe ed io andiamo d'accordo come due veri amici.

Credo che anche Büsser si sia reso conto che razza d'orologio eccezionale fosse il Chronomètre à Résonance e ho l'impressione che abbia cambiato totalmente i propri piani. All'improvviso. Per quanto ne so è iniziata **un'animatissima discussione, durata mesi** e con momenti anche aspri. Büsser, spesso mansueto e forte come un Labrador, era disposto a molto pur di avere l'anteprima del Risonanza, mentre Journe non intendeva arretrare di un passo. «Prima lo presento io e poi, magari, tocca a te. Per realizzare il Cronometro a Risonanza nella versione da polso ci ho messo tanti anni che non lo mollo a nessuno. È mio e tale deve rimanere».

Alla fine, come sempre, venne trovato un **faticoso accordo** con le seguenti modalità. «Ti concedo sei movimenti con il tourbillon presentato nel 1999. Ti concedo sei movimenti del Risonanza, che però presento io per primo nel 2000, con il mio nome. E ti concedo infine in anteprima sei movimenti automatici con un solo bariletto in



Nell'atrio della sede F.P. Journe troneggia questa immensa pendola (è alta circa tre metri) straordinariamente ricca di informazioni, non solo relative al tempo. (Foto Fred Merz courtesy F.P. Journe).



2005. Lo straordinario entusiasmo di François-Paul Journe quando viene interrotto da "facciamo una foto?"



Stava lavorando al Sonnerie Souveraine, presentato nel 2006...

grado di fornire autonomia per cinque giorni, il primo al mondo, che presenterò nel 2001. Ma tu non fai uscire nulla fino al 2001, sia ben chiaro».

Il resto è storia. La combinazione si rivela in un piccolo capolavoro di marketing "buono", perché onesto e trasparente. Un'operazione che **spedisce nello spazio la stella di François-Paul Journe** – facendolo conoscere ad un pubblico più ampio –, dando al tempo stesso ad Harry Winston una credibilità forse impossibile da ottenere, senza la geniale idea di Max Büsser. Me lo ricordo bene.

Natale. Un messaggio di auguri e di consapevolezza



24 Dicembre 2020
di **Augusto Veroni**

Concludiamo il Watch Update Christmas Edition con alcune riflessioni. Che riguardano questo Natale anomalo e la situazione contingente. Per trovare una nuova normalità, più consapevole e responsabile

Come altri ottimisti ad oltranza, all'inizio pensavo anch'io che la tragedia del Covid ci avrebbe migliorato tutti. Era falso. In realtà è accaduta una cosa diversa e comunque interessante: chi era cattivo, stupido e invidioso, oggi è ancora più cattivo, più stupido e più invidioso di prima. Ma al tempo stesso le persone per bene oggi sono più gentili, solidali e accoglienti di quanto già non fossero prima della pandemia. Il

Covid ha ucciso e fatto soffrire molte persone, ma ci ha anche fatti tornare ben saldi sui nostri piedi e su una realtà che – se sapremo coglierla – ha molti **aspetti positivi**.

Primo fra tutti la maggiore consapevolezza che **dobbiamo smetterla con gli sperperi**. Dobbiamo smetterla di sprecare soldi perché soldi ce ne sono di meno (la ricchezza mondiale si sposta sempre più verso Oriente), dobbiamo smetterla di consumare in modo spensierato perché le risorse sono sempre meno e dobbiamo salvaguardare la nostra casa, il nostro pianeta. I cattivi e gli stupidi sono arrabbiatissimi e vogliono tornare ad essere come prima. Gli altri cominciano

a pensare seriamente sul da farsi per trovare un equilibrio nuovo e non troppo penalizzante. Grazie del pistolotto di cui non avevo bisogno, mi dirai. Ma cosa c'entra con gli orologi?

Oggetti di virtù e vanità

Come ho già detto molte volte – ma è bene ricordarlo, quando serve – l'acquisto di un orologio è già da un pezzo “non necessario”. Non direi superfluo, questo no, ma certamente l'orologio **non è più indispensabile** come una volta. Almeno per quanto riguarda il conoscere l'ora. Dal cellulare a tanti elettrodomestici, per sapere che ora è possiamo rivolgere lo sguardo quasi dappertutto. No, l'orologio è diventato quello che già da secoli viene definito un “**oggetto di virtù**” od “**oggetto di vanità**”. Quest'ultima espressione viene usata soprattutto dal Rinascimento in poi. In entrambi i casi il significato non è negativo.

I dipinti sacri, ad esempio, sono “oggetti di virtù” nei quali il costo del grande pittore è usato “a maggior gloria del Signore”. E in questo stesso senso vanno considerati tanti oggetti ricchissimi che nei secoli si sono trasformati in un vero e proprio **tesoro sacro**. Lo stesso “oggetto di vanità” non viene inteso, nel Rinascimento, come una semplice dimostrazione di ricchezza materiale; quanto come una ricchezza morale e culturale che porta certe persone a “dare lustro alla Casata”, ma anche a sostenere economicamente pittori, scultori, poeti e altri artisti che altrimenti non avrebbero potuto né esercitare né far progredire la propria arte.

Il committente, quindi, non deve semplicemente essere animato dal desiderio di comprare l'oggetto più costoso, ma quello più rappresentativo del proprio mecenatismo. Il che implica **la conoscenza, la competenza**. Se sei in grado di permetterti di commissionare un dipinto a Michelangelo piuttosto che a Raffaello, non è solo perché costa caro (la grande richiesta che faceva già lievitare i prezzi); ma perché vuoi spingere Michelangelo e Raffaello

a superare sé stessi, creando arte di virtù sempre maggiori. E legate al tuo nome in veste di mecenate.

Questo è l'orologio, oggi. **Una forma d'arte**. E la stessa cosa vale per abiti, mobili e così via. Oggi come ieri. Se devi solo ripararti dal freddo non hai bisogno di un abito “bello” realizzato con una “bella” stoffa. Ti basta una pelle di montone. Ma quella stessa pelle può essere trattata per essere più o meno morbida, più o meno calda, per impedirti o facilitarti i movimenti. Questa sarebbe l'essenza della moda. È nata secoli fa e può essere “buona” o “cattiva” in relazione ad una serie di parametri che non sto qui a considerare. Ma più o meno li conoscete, perché molti di quelli che leggono *Il Giornale degli Orologi* sono già o saranno compratori consapevoli e competenti.

Ma è solo roba per ricchi?

E poi ci sono le “fasce di prezzo”. Era un'opera d'arte al vertice un dipinto di Raffaello, ma se costava troppo per le mie possibilità c'erano pur sempre i suoi allievi. Bravi e in divenire. E sostenere i suoi allievi era un'opera altrettanto meritevole, pur se meno costosa. E hai visto mai che l'allievo superasse il Maestro, come talvolta avveniva.

Vedete bene che l'acquisto di un orologio, in particolare oggi, ma già da qualche secolo, non è far proprio un oggetto tecnico di prima necessità in molti campi come pure nella vita quotidiana, ma piuttosto una **specifica dimostrazione di competenza**. Scelgo un certo orologio non solo perché mi piace esteticamente, ma anche e soprattutto perché ne riconosco la qualità in relazione alla cifra che posso permettermi di spendere. Questa stratificazione del mercato non aumenta solo la qualità degli orologi Raffaello, ma anche quella degli orologi Scuola di Raffaello. È il progresso, bellezza, ieri come oggi. E spendere bene i propri soldi è sempre stato un buon obiettivo, fossero tanti o pochi.



Foto courtesy Swatch

Cosa serve – oggi – per centrare l’obiettivo? Beh, innanzitutto il Raffaello dell’orologeria e la sua Scuola. E questo lo abbiamo. Per giunta in una serie di varianti incredibilmente ricca. Così ricca che per orientarsi serve maggiore competenza. Ma **la competenza deriva dalla cultura**. E la cultura deriva dall’informazione. Il nostro obiettivo, come quello di molte altre persone specializzate in orologi, non è quello di fare i figli sbandierando la propria competenza, ma quello di condividerla per consentire a chi normalmente si occupa d’altro di comprare un oggetto con consapevole competenza, appunto. È un buon lavoro, se svolto onestamente.

Poi serve quello che una volta veniva chiamato il “mediatore” – che, in estrema analisi, oggi potremmo definire **la rete commerciale**. Una persona o una azienda che rappresenti l’artista, una persona o una azienda che consenta di trovarne l’opera in determinati luoghi. I negozi concessionari, ad esempio. Non basta. Il buon nome di una marca va oltre il momento della vendita. Si gioca anche sulla capacità di **riparare e accudire gli orologi** e persino di gestire

in maniera trasparente l’usato. Leonardo era fantastico, era un genio, certo, ma i suoi affreschi si dissolvevano rapidamente, i suoi quadri non venivano quasi mai completati e allora non è che fossero poi in tanti ad ordinarli quadri e affreschi. C’è da capirli.

Spendere per il piacere dell’oggi

Abbiamo vissuto un lungo periodo di edonismo. Una figura filosofica per cui il fine ultimo dell’uomo è il piacere. Il bene dell’uomo sta nel piacere che prova (Aristippo, della scuola socratica) momento per momento. Perché “del domani non v’è certezza” come cantava, un paio di millenni dopo, Lorenzo il Magnifico. Brutta storia, perché ci vuol poco a trasformare questa ipotesi filosofica nella certezza di rendere peggiore la vita ad altri solo per il proprio piacere personale, per soddisfare i propri desideri.

I miei genitori, pur appartenendo alla buona borghesia, sapevano bene che i soldi non de-

vono mai essere sprecati. Ogni acquisto era una lunga cerimonia fatta di **valutazioni, considerazioni, informazioni e discussioni**. Ogni oggetto veniva soppesato sulla base di una lunga serie di caratteristiche. Si partiva da “quanto intende spendere?” per arrivare a “questo le durerà una vita”. Saggio e persino ecologicamente corretto. Poi è arrivata la ricchezza della pace, il neo-e-donismo (quello reaganiano: spendere fa bene a tutti perché tutti si arricchiscono) e oggi la guerra del Covid. Che ci rende molto più poveri, che ci costringerà a scendere d’un gradino. Anzi, molti hanno già dovuto scenderne più d’uno.

È finito tutto? Siamo destinati ad una povertà francescana imposta dalla pestilenza Covid? Beh, un po’ sì e chi ci illude del contrario è un imbroglione. **Non tornerà tutto come prima** e in fin dei conti è un bene. Dovremo sapere dove e cosa comprare. Dovremo pensare molto, prima di comprare. E di questo parleremo molto, nel futuro. Ma la cosa sarà resa meno pesante dall’informazione, quella corretta, e soprattutto dai consigli di quei grandi esperti che sono i negozianti. Non sto facendo l’apologia del Santo Negoziante, no. Sto solo ricordando che il cliente buono, per lui, è quello che torna e torna nel tempo: una solida base economica, assolutamente indispensabile. E il Buon Negoziante è quello che sa come trasformare un Compratore Casuale in Cliente Abituale.

I negozianti vengono spesso trascinati (beh, venivano, prima del Covid) ad assistere a corsi d’aggiornamento professionale nei quali venivano loro mostrate le fabbriche, le tecniche di la-

vorazione, i punti di forza di quella o quell’altra marca. Marche, ovviamente, basate su **un Buon Nome (Reputazione)** conquistata nel tempo. Conquistata come? Non dando fregature, non facendoti credere che il fango sia cioccolata e così via. Era così, una volta. I miei genitori compravano così e i vostri pure. Dobbiamo ricordarlo.

Watch Update Christmas Edition

Natale 2020, l’orribile anno del Covid. Un anno che ha reso peggiori i peggiori, ma che potrebbe rendere migliori i migliori. Natale 2020. Prima di andare a dormire pensiamo – bastano cinque minuti – a come possiamo adattarci alla situazione. Con un sorriso. Tornando a godere non per il piacere immediato di un acquisto che domani ci annoierà, ma per il piacere duraturo di un oggetto – un orologio, certo, ma vale per ogni acquisto – che ameremo a lungo.

È questo **il mio augurio di Buon Natale per quest’anno**. Il 2020 è e rimarrà un anno orribile, ma forse i morti e le sofferenze non saranno state invano se impareremo che con pazienza, competenza e consapevolezza possiamo uscirne. Spero che Babbo Natale mi porti comunque un regalo, magari più piccolo rispetto a quello dello scorso anno. Ma condito da un buon allenamento neuronale per smetterla di credere nei complotti, nel mettere la testa sotto la sabbia per non vedere, nel tutto si aggiusterà da sé. E altrettanto auguro anche a voi. Grazie.